



COMMISSIONE VI – SVILUPPO ECONOMICO

Seduta pubblica del 21 marzo 2016

VERBALE

La riunione ha luogo presso la sala consiliare di Palazzo Tursi – Albini.

Assume la Presidenza il consigliere Lucio Valerio Padovani.

Svolge le funzioni di segretario la signora Liliana Lunati.

Alle ore 14:36 sono presenti i Commissari:

4	Anzalone Stefano
5	Balleari Stefano
6	Baroni Mario
10	Boccaccio Andrea
11	Bruno Antonio Carmelo
14	Campora Matteo
13	Chessa Leonardo
12	De Benedictis Francesco
7	De Pietro Stefano
3	Gioia Alfonso
15	Grillo Guido
16	Musso Vittoria Emilia
17	Padovani Lucio Valerio
1	Pandolfo Alberto
9	Pastorino Gian Piero
8	Russo Monica
2	Vassallo Giovanni

Intervenuti dopo l'appello:

1	Farello Simone
2	Lodi Cristina
3	Malatesta Gianpaolo
4	Mazzei Salvatore
5	Musso Enrico
6	Nicolella Clizia
7	Putti Paolo
8	Veardo Paolo
9	Villa Claudio

Sindaco: Marco Doria

Assessori:

1	Miceli Francesco
---	------------------

Sono presenti:

Avv. Ghibellini (Amministratore IREN); Dott.ssa Bocca (Direttore Partecipate); Dott.ssa Lazzarini (Dirigente Partecipate); Dott.ssa Pedrazzi (S.O.I.); Dott. Tallero (S.O.I.)

Il Presidente, constatata l'esistenza del numero legale, dichiara valida la seduta. Pone quindi in discussione il seguente argomento:

DELIBERA PROPOSTA GIUNTA AL CONSIGLIO N. 64 DEL 08/03/2016 – PROPOSTA N. 12 DEL 10/03/2016: «IREN S.P.A.: RIDEFINIZIONE DEI VINCOLI STATUTARI IN MATERIA DI CONTROLLO PUBBLICO E DEI PATTI PARASOCIALI IN ESSERE TRA I SOCI PUBBLICI – APPROVAZIONE DEL NUOVO TESTO DI STATUTO SOCIALE E DEI NUOVI PATTI PARASOCIALI. TRASFERIBILITÀ DELLE AZIONI».

PADOVANI – PRESIDENTE

Per l'illustrazione darei la parola al Sindaco. Prego, Sindaco.

SINDACO – MARCO DORIA

Questa modifica dello statuto di Iren e introduzione del voto maggiorato si motiva partendo da un'analisi dello stato di fatto: statuto e realtà.

Lo statuto attuale, che con questa proposta si vuole modificare, prevede una frase che dice che il 51% delle azioni del gruppo Iren deve essere in mano a soggetti pubblici. Un 51% delle azioni in cui, peraltro, non si fa differenza tra azioni ordinarie con diritto di voto e azioni risparmio senza diritto di voto. Quindi l'articolo statutario attuale dice semplicemente che il 51% delle azioni, senza distinguere tra quelle con diritto di voto o quelle a risparmio senza diritto di voto, debba essere in mano a soggetti pubblici. Questo è l'articolo dello statuto che è un articolo che ovviamente è stato a suo tempo condiviso da tutti i soggetti pubblici azionisti che hanno votato lo statuto del gruppo. Questo accadde per quanto riguarda il Comune di Genova nel precedente ciclo amministrativo.

Poi è accaduto, in particolare, che due Comuni, nel corso di quest'ultima fase, il Comune di Parma e il Comune di Torino, hanno operato delle scelte che sostanzialmente hanno messo in discussione il mantenimento del 51% di azioni, peraltro non diversificate dal punto di vista statutario in azioni ordinarie e azioni di risparmio senza diritto di voto, hanno inficiato il rispetto di questa norma statutaria. Prima il Comune di Parma è stato, direi costretto, a dare in pegno azioni detenute dal Comune di Parma, o direttamente, ma soprattutto attraverso dei veicoli delle società controllate dal Comune di Parma, ha dato in pegno un congruo numero di azioni ordinarie detenute dal Comune di Parma, nell'ultimo ciclo amministrativo, quindi lo dico solo a titolo informativo, con il sindaco Pizzarotti, ha dato in pegno a istituti di credito, che erano creditori nei confronti del Comune di Parma, queste azioni. E ha manifestato poi l'impossibilità di riscattare le azioni, o congrua parte di esse, date in pegno a istituti di credito, perché avrebbe dovuto farlo pagando dei denari che non erano comunque nelle disponibilità del Comune di Parma che, va detto, pesantemente indebitato a causa di scelte fatte da Amministrazioni precedenti a quella del collega sindaco Pizzarotti. Però, il Comune di Parma in questo modo si vedeva privato del 4% circa di azioni del gruppo Iren, che facevano parte di quel pacchetto di azioni detenuti da soggetti pubblici.

Dopo che il Comune di Parma si è trovato in queste condizioni, il Comune di Torino, anch'esso indebitato, ha messo a pegno di un'operazione di finanziamento con obbligazioni, un prestito obbligazionario, un consistente pacchetto di azioni di risparmio che avrebbero potuto, un domani,

essere convertite in azioni ordinarie con diritto di voto, ha messo a pegno ai soggetti che facevano al Comune di Torino questo prestito. Il Comune di Torino sostanzialmente si trova nella stessa identica condizione del Comune di Parma di non avere le risorse per riprendersi queste azioni.

Noi ci troviamo in una situazione, come Comune di Genova e come sistema di Comuni soci, a prendere atto che per dinamiche specifiche fondamentalmente di due Comuni, Parma e Torino, azioni che concorrevano a fare quel monte azioni del 51% in mano pubblica, senza distinguere dal punto di vista statutario tra azioni ordinarie o azioni a risparmio senza diritto di voto, a vedere che è saltata questa norma statutaria. I Comuni hanno inteso prendere atto di questa realtà e, al tempo stesso, di utilizzare le norme che sono previste dal quadro legislativo italiano, per mantenere in mano ai Comuni, ai soggetti pubblici, la maggioranza dei diritti di voto. Cioè per riaffermare in queste condizioni, che sono state determinate da percorsi fatti non a Genova, ma da altre parti, abbiamo inteso, come sistema dei Comuni, di centrare l'obiettivo, di mantenere il controllo del gruppo Iren, che è un gruppo importante, in mano a soggetti pubblici.

La forma è quella di sostituire l'articolo dello statuto che diceva il 51% delle azioni in mano a soggetti pubblici, con un'altra formulazione di questo articolo che dice il 50% più uno dei diritti di voto in mano a soggetti pubblici, quindi al sistema dei Comuni. Quindi i Comuni mantengono in questo modo – e poi tecnicamente vi dirò come – la maggioranza dei diritti di voto, che al momento non hanno più, per via di quei processi di messa a pegno e perdita di pacchetti azionari.

Come si fa dal punto di vista delle norme giuridiche a mantenere la maggioranza assoluta, il 50% più uno, dei diritti di voto? Introducendo il cosiddetto voto maggiorato, che anch'esso è normato, previsto dalle leggi del nostro Paese, che prevede che si istituisca un elenco, al quale tra l'altro possono conferire delle azioni soltanto soggetti che ne siano stati proprietari per un periodo di due anni e quindi non soggetti che le abbiano acquistate negli ultimi due anni, quindi investitori fidelizzati all'impresa, possono conferire le loro azioni a questo elenco. In questo modo le azioni conferite a questo elenco avranno una maggiorazione dei diritti di voto rispetto alle azioni che potrebbero presentarsi in assemblea e che quindi valgono uno, semplicemente senza essere conferite in questo elenco, le azioni che saranno conferite in questo elenco avranno una maggiorazione dei diritti di voto, si chiama voto maggiorato. La situazione, dovendo mantenere il 50% più uno dei diritti di voto, imporrà ai soci pubblici, quindi ai Comuni, di conferire a questo elenco il numero di azioni tale da mantenere il 50% più uno dei diritti di voto.

Considerate che ci sono molti soggetti, una certa tipologia di soggetti azionisti, che non esercitano questa opzione; sono i soggetti che hanno comprato le azioni Iren da poco e i soggetti che comprano e vendono azioni con una certa rapidità, che seguono altre logiche, che sono quelle di seguire l'andamento del titolo in borsa, potendo comprare o vendere con rapidità le azioni, in modo da guadagnarci, quindi che hanno una logica diversa da quella di soggetti pubblici che invece intendono mantenere una presenza azionaria anche duratura dell'impresa, perché mantenerla significa anche cercare di centrare degli obiettivi non a breve periodo e non di tipo borsistico-finanziario. Non seguono questa prassi anche molti dei piccoli azionisti. Ragion per cui, è chiaro che l'esperienza dice che non è necessario conferire nella lista del voto maggiorato il 50% più uno delle azioni; basta conferire un quantitativo inferiore al 50% più uno delle azioni, per ottenere la maggioranza dei diritti di voto che determina poi il governo dell'impresa.

Quindi l'obiettivo è mantenere un governo affidato ai Comuni nelle situazioni in cui Comuni oggi lo possono esercitare, il controllo di un'impresa importante come Iren.

Sono previste possibili, teoriche alienazioni di azioni che non inficino però l'obiettivo di mantenere un controllo da parte dei Comuni dell'impresa e, per avvenire, senza inficiare questo presupposto statutario, devono avvenire con determinate modalità, molto precise, che consentono di mantenere invariati i rapporti azionari tra i soggetti pubblici. Non è che un soggetto pubblico vende e gli altri no. Vanno fatte queste eventuali procedure di alienazione, teoricamente possibili, che non inficiano il principio del meccanismo del controllo da parte dei Comuni dell'impresa, in modo bilanciato e vanno fatte secondo modalità che tutelino i Comuni venditori. In questo caso per tutti i Comuni si aprirebbero si aprirebbe la possibilità da un lato di essere più flessibili nella gestione di un proprio patrimonio, senza far venir meno il principio del controllo; dall'altro, si renderebbe, anche per

certi aspetti, più interessante l'investimento sul titolo Iren in borsa, con un potenziale effetto di rivalutazione di un asset che negli ultimi tre anni si è rivalutato in maniera assolutamente significativa peraltro. Nel presentare questa proposta, voglio sottolineare l'importanza di un elemento, che è quello della coesione tra i Comuni azionisti, nel senso che la gestione di un'impresa come Iren, vede, secondo me, nel ruolo dei Comuni azionisti e nell'intesa tra loro, nel coordinamento tra loro, un valore per due motivi, uno è a vantaggio dell'impresa. Qualunque impresa è favorita dall'aver un clima di intesa tra i suoi azionisti. Le guerre tra azionisti, le divaricazioni tra azionisti danneggiano l'impresa che ha un patrimonio comune di tutti gli azionisti. Il fatto che ci sia un'intesa tra Comuni è una delle condizioni perché i Comuni possano esercitare questo governo coordinato e unitario sull'impresa. Tutto questo per dire che il nostro lavoro è un lavoro che va gestito essendo molto attenti a un rapporto costruttivo e positivo con gli altri Comuni.

Faccio anche qua due esempi e chiudo. Il rapporto con il Comune di Parma, per alienare le sue quote – quelle che vi avevo detto essere state date in pegno a creditori del Comune di Parma – era uscito in maniera unilaterale da un patto tra Comuni azionisti emiliani. Era uscito unilateralmente da un patto che aveva con altri Comuni emiliani nel momento in cui aveva deciso di alienare le quote. Adesso il Comune di Parma, che da un certo punto di vista – e questo ha scandalizzato molto altri Comuni emiliani – aveva messo gli altri Comuni del sub-patto emiliano di fronte a un fatto compiuto, deciso unilateralmente, ancorché motivato dalle condizioni finanziarie del Comune di Parma, ha chiesto di rientrare nel sub-patto emiliano e di rientrare nel patto dei Comuni azionisti con una quota, a questo punto, inferiore rispetto a quella che aveva prima. L'obiettivo mio, di questa Amministrazione – e parlo qua come un azionista – è stato quello comunque di far rientrare assolutamente il Comune di Parma in questo patto tra azionisti, perché ritengo che la presenza del Comune di Parma sia una presenza importante, per l'importanza del Comune, per l'importanza del territorio e per l'importanza della presenza che il gruppo ha nel territorio di Parma. Quindi ritengo che sia giusto consentire al Comune di Parma di entrare nel patto tra i Comuni.

Analogamente, quello che dico per il Comune di Parma vale per tutti i Comuni, compreso quello di Torino. Cioè la necessità di mantenere salda l'intesa possibile tra i Comuni azionisti di Iren, per garantire le più opportune e praticabili forme di controllo sul gruppo Iren.

Questo è il senso di un lavoro che è stato fatto d'intesa con tanti amministratori che, dopo aver trovato il punto di convergenza sulla base di questi principi, hanno poi proposto ai rispettivi Consigli comunali, analoga proposta di delibera, perché anche in questo caso non è una delibera che viene assunta in maniera unilaterale dal Comune di Genova, ma è una delibera che viene assunta da decine di Comuni azionisti.

Il fatto di averla proposta in maniera simultanea sostanzialmente a tutti i Comuni azionisti, aveva una motivazione; non è possibile, secondo me, che è un'impresa quotata in borsa, di cui noi siamo azionisti, sia sottoposta a una sorta di tenuta a bagnomaria quando si devono assumere scelte di questo tipo, lasciata nell'incertezza. È un bene per l'impresa, quindi è un bene per un'impresa di cui il Comune di Genova è azionista, dare al mondo esterno l'idea di una convergenza di volontà dei Comuni azionisti e questa convergenza di volontà dei Comuni azionisti è uno degli elementi di forza dell'impresa. Quindi vanno operate queste trasformazioni in maniera coordinata tra Comuni e questo è, se vogliamo, un vincolo per il Comune di Genova, ma anche un elemento di forza per il Comune di Genova, in quanto facente parte di una rete di Comuni azionisti.

PADOVANI – PRESIDENTE

Cominciamo con il dibattito e richieste di approfondimento dei Consiglieri. Poi eventualmente le risposte.

BRUNO – FDS

Tralascio ogni considerazione strategica sulla questione gestione servizi pubblici, possibilità o meno con il 51% di avere, da parte dei Consigli comunali, il controllo della gestione dei servizi pubblici, situazione che è già stata discussa a lungo negli anni scorsi. Eventualmente in dichiarazione di voto approfondiremo le nostre considerazioni.

Detto questo, devo dire che il Sindaco, che ringrazio per l'introduzione, ha motivato, se ho ben capito, questa delibera per il fatto che Pizzarotti era uscito, ha fatto scendere sotto il 51% la partecipazione dell'insieme dei Comuni. Mentre invece devo dire che guardando la rassegna stampa, guardando un po' in giro per l'Italia, mi è sembrato di aver capito che uno dei primi che ha parlato del voto maggiorato è stato l'onorevole Cofferati, che in Parlamento europeo ha presentato una serie di emendamenti, anche molto interessanti, anche se non li ho capiti tutti, perché sono un ingegnere informatico e non un economista, relativamente alla governance della gestione dei servizi pubblici, alla trasparenza e all'interno di quel dibattito, poi mi sembra di aver capito bocciato dal Parlamento europeo a maggioranza centrodestra, anche la proposta del voto maggiorato.

Successivamente c'è stato un decreto legge limitato nel tempo mi, sembra nell'estate scorsa, da parte del Governo che ha deciso, con il Milleproroghe di prolungarne l'efficacia. Quindi sicuramente il *casus belli* di cui ha parlato il Sindaco esiste, ce lo ricordiamo tutti. Però non è stato fatto soltanto per Iren questo decreto legge. Ci sono state molte polemiche in giro. E leggendo la rassegna stampa pare che sia un escamotage – lo dico per sintesi, non come giudizio negativo – da parte di Enti locali di avere 100 milioni da fare cassa complessivamente per tutti i Comuni, in modo da coprire la diminuzione del trasferimento da parte dello Stato, o certe gestione da parte degli Enti locali. Obiettivo, ovviamente, di per sé non disprezzabile. Quindi a me pare che il contesto in cui nasce questa proposta sia un po' più ampio del *casus belli* che assolutamente esiste e che effettivamente, parlando di Genova e parlando di Iren, è significativo.

Ringrazio anche di non aver proiettato, differentemente dai dirigenti Iren, delle slide che come quelle dell'altro giorno, che descrivevano aumenti del 8%, con dei diagrammi a barre che facevano vedere il 250% di aumento, oppure nascondevano il dimezzamento di investimenti con dei diagrammi a torta che non facevano vedere l'andamento degli investimenti. Quindi la relazione, rispetto a quella di lunedì scorso, è assolutamente seria. Chiedo però alcune cose. Quanto durerà il voto maggiorato? Durerà finché la maggioranza deciderà di cambiare lo statuto, o c'è un termine?

Che cosa dice l'Europa? Mi sembra di aver capito che, soprattutto rispetto alle multiutility, non rispetto a quelle tutte in house, l'Europa soffra un po' una commistione tra privato e pubblico. C'è il rischio che la Comunità Europea in qualche modo sanzioni l'Italia per questa legislazione, non per questo fatto, ma per questa legislazione che da temporanea diventa abbastanza stabile, oppure no, secondo voi? Ma soprattutto, questo voto maggiorato, leggendo i giornali, uno capisce che un voto maggiorato vale sempre, a me pare invece, leggendo lo statuto che ci è stato proposto, che non vale sempre, vale per le pur importantissime materie: modifica, nomina, revoca dei membri di consiglio di amministrazione, nomina e revoca dei membri del collegio sindacale e modifica di alcuni articoli, che forse sono proprio questi, gli articoli 6 bis, 6 ter, 6 quater e 9 dello statuto. Mi sembra di capire, se è vero quello che leggo, che il voto maggiorato non vale, non so se si voti, per il piano industriale, tanto per capirci, o per altre questioni.

Al 5.4 dello statuto mi pare ci sia un altro argomento che è sfiorato anche dalle sintesi degli organi di stampa, l'aumento di capitale, la possibilità di aumentare il capitale sociale fino ad un importo massimo complessivo che va calcolato secondo il 3% del capitale sociale della società. Che cosa fare? Si ha qualche idea? È una cosa messa così, ipotetica, o siano delle cose concrete?

Ultima domanda: simultaneità dei Consigli comunali. Cosa succede se un Consiglio comunale vota una virgola differente? Cinque anni fa, quando votammo tutti, come responsabilità collettiva, la modifica di Iride in Iren, tutti i Consigli comunali dovevano votare lo stesso testo. Adesso esiste una maggioranza? Il comunello della collina reggiana, che sicuramente sarà un posto bellissimo, può, modificando una virgola, bloccare tutto il processo, oppure c'è una maggioranza qualificata per la modifica dello statuto?

DE PIETRO – M5S

Ho sentito parlare di differenza fra quote di base e quote senza diritto di voto. Volevo sapere esattamente nell'attuale configurazione di ripartizione delle quote, quante sono di un tipo e quante sono dell'altro.

CHESSA – SEL

Innanzitutto ringrazio anche il Sindaco per l'esposizione di questa proposta di deliberazione, perché per la mia incompetenza dalla lettura della delibera stessa, si creano un sacco di miei personali problemi di interpretazione, per la mia incompetenza. Una cosa che sicuramente ho capito dalla relazione è che l'obiettivo fondamentale della modifica dello statuto di Iren è il mantenimento del controllo pubblico sulla maggioranza azionaria di Iren. Quindi per me questo è un obiettivo politico centrale, fondamentale, strategico, per cui già questo primo punto è per me lo snodo per approcciare il percorso di questa deliberazione. L'altro punto mi sembra molto importante ed è quello della ricerca di una coesione tra gli Enti pubblici, i Comuni, facenti parte di tutto il patto di Iren, perché si riporti a obiettivi unitari e anche riportando quindi dentro i Comuni che per motivi di dissesto di finanze dell'Ente stesso, hanno dovuto cedere prima delle azioni, come Torino e come Parma.

Chiedo una specifica su una questione che riguarda il penultimo capoverso di pagina 2 di questo documento, dove si dice: «Il nuovo patto parasociale prevederà l'obbligo per tutti i soci pubblici di iscriversi nell'elenco speciale, dal momento della sua istituzione, con la conseguenza di beneficiare al decorso dei ventiquattro mesi da quella data, della maggiorazione del voto per tutte le azioni». Ovvero, noi che partecipiamo a Iren già da tanto tempo, ancora non siamo considerati un Comune stabile, un Comune fedele? Devono passare ancora ventiquattro mesi prima che questo voto maggioritario abbia effetto? Se in questo periodo altri Comuni vendono le loro azioni, cambia di nuovo il rapporto, se ho capito bene? Scusate la domanda da incompetente.

È anche interessante capire, in previsione così strategica, a pagina 4, verso la metà, si dice: «Il Comune di Genova, ove abbia acquisito il diritto di voto maggiorato, potrà cedere, tramite Fsu, parte del proprio pacchetto azionario sul mercato, nei limiti in cui sia rispettato», eccetera, eccetera. Quindi potrà acquisire e fare cassa in qualche maniera per le azioni. C'è già una prospettiva? C'è una visione che traguardi anche quello? L'ultimo punto che mi incuriosisce, sempre nella stessa pagina, verso la fine: «Favorisce anche l'ingresso nelle partecipazioni di Iren anche di altri soggetti pubblici che svolgono un'attività connessa o funzionale all'oggetto sociale della società e delle società a questa partecipate», quindi nell'ambiente, nel recupero dei materiali, dell'energia, eccetera. C'è anche qui una visione di qualche possibilità?

LODI – PD

Anch'io colgo l'occasione di fare alcune domande e ringrazio il Sindaco per la sua presenza. La prima domanda è anche un po' una questione di metodo. Volevo capire se l'assenza dell'assessore Porcile è un'assenza perché si riteneva che non fosse importante la sua presenza, perché l'ultima volta, nella Commissione che avevamo fatto, erano presenti sia l'assessore Miceli che l'assessore Porcile su queste questioni e allora mi chiedevo se era dovuto a qualcosa di particolare, o se era una scelta. Mi rifaccio un po' a quello che ha detto il consigliere Chessa. La delibera mette un po' in evidenza una necessità di monetizzare, comunque vendendo azioni chiaramente si crea moneta. Mi pare di capire, però, che di fatto il Comune di Genova non aveva mai manifestato l'esigenza di vendere azioni, anche perché comunque questo più o meno 18% del Comune di Genova è un modo di partecipare che però rende una partecipazione maggioritaria insieme ad altri Comuni, che esprime quindi una maggioranza pubblica, ma che per noi è molto meno dispendiosa in termini di investimento diretto del Comune, rispetto ad altre partecipate, ma in termini di risultati, sebbene uno possa trovare da dire sulla gestione di Iren, di fatto c'è una valutazione positiva di quanto poi Iren ha fatto fino ad oggi, anche per il territorio genovese.

Quindi rispetto a questa scelta di accordarci tranquillamente a questo, con questa delibera, il Comune di Genova ha una esigenza specifica poi di vendere azioni? E se sì, come la immaginiamo questa vendita? Volevo chiedere se c'erano informazioni perché rispetto agli altri Comuni, tipo il Comune di Parma, sappiamo che hanno dei debiti, per esempio con STT Holding S.p.A., quindi volevo capire anche se questa esigenza di monetizzazione la osserviamo in maniera maggiore rispetto ad altri Comuni. Spesso nel dare e avere di queste operazioni, proprio perché la possibilità di esercitare una volontà maggiore di tipo pubblico non è solo in termini di azione, ma anche di potere politico nella gestione di queste transazioni, nell'accettare anche una modifica così importante dello statuto, un po' sul piatto della bilancia che cosa il Comune di Genova mette rispetto alla trattazione? Perché se fosse che questa esigenza nascesse da alcuni Comuni, più che dal Comune di Genova, però creare un'operazione che mette insieme tutti i Comuni, vuol dire anche che però se loro hanno favore a monetizzare, noi potremmo avere favore, per esempio, su questioni politiche di cui abbiamo parlato approfonditamente nella Commissione, alla presenza dei sindacati; una è il rispetto degli impegni contrattuali che l'azienda ha fatto, ma di questo è più referente l'azienda e quindi i Comuni qui non c'entrano molto, ma l'importante era un po' il discorso sempre annoso della sede e della localizzazione della storia di un'azienda come questa, di Iren e Ireti, che provvisoriamente è a Tortona, ma che credo in Consiglio comunale attraverso la Commissione si fosse auspicato venisse con forza richiesto il ritorno a Genova. Questo perché se nel panorama dell'esigenza di modificare uno statuto per esigenze di tipo comunale, ognuno può mettere sul piatto della bilancia anche alcune questioni più politiche.

Io non sono molto esperta di questioni aziendali, ma mi faccio questa domanda, cioè il fatto di dire che uno può vendere azioni ma rimane con lo stesso potere di tipo politico e quindi esprime sempre un diritto di voto maggioritario, volevo capire se questa valutazione è stata fatta nei termini di proiezione futura. Cioè è possibile davvero questo? Diciamo che le società di solito, in base a quanto uno ci mette, poi il valore viene dato lì. Allora che questa cosa così particolare, in realtà, non indebolisca la presenza pubblica dell'esercizio di un'opinione e di un vuoto, a me risulta un po' strana. Quindi volevo capire un po' meglio, proprio perché sono materie complicate politicamente, però sono importanti alcune certezze di metodo, cosa ci tranquillizza assolutamente sul fatto che modificando lo statuto poi non ci sia, tra otto mesi, qualcuno che rimodifica lo statuto in virtù del fatto che ha le azioni che invece noi non abbiamo più, o non ha più un Comune, perché a un certo punto potrebbero arrivare degli azionisti e dire: «Adesso abbiamo le azioni perché ce l'ha vendute il Comune di Parma e adesso che il Comune di Parma valga più di me, a un certo punto chi me lo fa fare?». Adesso la banalizzo, però la sicurezza del fatto che questo non avverrà, pur nella previsione che uno può vendere il suo patrimonio, tenendo conto che di solito queste aziende, più che la politica, conta quanto uno ci mette, volevo capire quale tranquillità e certezza questa delibera ci fornisce.

BARONI - GRUPPO MISTO

Cerco di dire alcune cose, se ho capito bene. Intanto mi piaceva sapere la questione delle azioni messe a pegno in una banca a fronte di debiti di Comuni. Francamente la cosa mi ha leggermente stupito, perché in un patto di sindacato dove la maggioranza deve essere pubblica e ci siano dei Comuni che possono allegramente dare in pegno il 4% delle azioni ad una banca per garantire i propri debiti, senza che nessuno possa dire niente, o non dica niente, la cosa francamente, se ho capito bene, mi sfugge un attimo, perché poi alla fine è successo che la banca non è più rientrata dei suoi soldi e probabilmente ha incamerato il pegno, composto dalle azioni date in pegno a suo tempo. Mi pare di aver capito questo. Se è così, mi interesserebbe capire anche, perché mi sembra un po' troppo semplice, un po' troppo facile. Allora, se siamo così coesi tutti quanti nel bene comune, nel bene dell'azienda, ci vorrebbe anche una *due diligence*, un controllo, un qualcosa che controlli anche cosa si sta facendo di queste azioni. Lo dico perché normalmente le azioni quotate in borsa, come lo è Iren di fatto, non appartengono solo a chi ha la maggioranza, perché ci sono anche molti investitori

istituzionali, ma anche investitori privati che comprano le azioni e si attendono anche magari un dividendo dalle azioni. Ultimamente non è stata una gran fortuna questa scelta, anche per chi ha investito in certe banche. Detto questo, una volta si investiva in azioni di grandi aziende, dove chiaramente si attendeva anche di avere un briciolo di dividendo di ritorno di utile.

Premesso che personalmente non sono assolutamente d'accordo sul voto maggiorato in quanto, secondo me, è un modo elegante per dire che io posso vendere e mantenere il potere e il controllo, questo in sintesi. Posso privatizzare, posso vendere delle quote, tanto, se l'azione non è più uno a uno, ma è uno a due, comunque basta che faccio i miei calcoli e posso vendere anche per riparare certi danni e quant'altro. Questo può valere per Iren, ma può valere per tutte le aziende pubbliche, può valere per Eni, può valere per Enel, per Finmeccanica. C'è un piccolo particolare in questo caso, che una delle ultime quotate in borsa che è stato messo sul mercato, parlo di Fincantieri, che è stato un flop clamoroso sotto gli occhi di tutti, gli investitori sono fuggiti tutti dal comprare le azioni di un'azienda sottoposta a questo sistema di controllo. È ovvio che è un sistema di controllo che può andar bene da una parte. Consideriamo che io non è che sia un grandissimo esperto, però fatto dei ragionamenti con la mia testa e dico che non è che sia il massimo della vita.

L'altra cosa che mi interesserebbe capire è se con questo sistema si riesce a capire, in qualche modo, con dei numeri, fatti di milioni di euro, di che valori stiamo parlando. Io, francamente, non riesco a capire cosa vuol dire il 4% o il 3%, piuttosto che di un pacchetto azionario di un Comune. Il problema che io vedo è che comunque siamo sempre più affogati sotto i debiti che crescono in continuazione e non parlo del Comune di Genova in particolare, ma posso anche dire che forse in questo panorama un pochettino ci siamo anche distinti in senso inverso, però esplicitamente, per il popolino, queste operazioni si fanno per delle ragioni.

Quello che non ho sentito da lei, signor Sindaco, è perché si devono fare queste operazioni. Perché se uno capisce la ragione principale, capisce anche tutto il seguito, però se uno dice solo in seguito, ma non dice la ragione principale, che sta dietro a queste scelte, che poi portano alla richiesta di una modifica statutaria, però c'è qualcosa che sta prima e bisognerebbe che la gente, anche politicamente, potesse dare un giudizio. Lei ha detto più volte che noi non c'entriamo niente, ci stiamo adeguando perché siamo nella compagnia, non siamo quelli cattivi che abbiamo messo le azioni dell'Iren a pegno dei nostri debiti, c'è stato qualcuno che l'ha fatto probabilmente. E dato che io non capisco bene le ragioni, oltretutto non capisco neanche come fa una banca a prendere a pegno delle azioni, visto e considerato come sono andate oggi le azioni nel mondo delle grandi imprese, ma anche delle banche, penso che tra l'altro mettere a pegno delle azioni... una volta, ai miei tempi, le azioni si mettevano a pegno con uno scatto del 50%, 60%, 70%, per ovvi motivi, a differenza dei titoli di Stato.

Questa domanda mi interesserebbe proprio capirla serenamente. Ci troviamo in questa condizione per una scelta che non fa il Comune di Genova, la scelta è stata fatta a livello nazionale, perché questa è una norma nazionale, è una norma entrata in vigore due anni fa, mi pare nel 2014 – adesso non ricordo bene – che consente ai Comuni, quindi al pubblico che detiene il controllo delle partecipate, delle controllate, delle grandi imprese, di poter fare quest'operazione. È stata una scelta governativa fatta, giustamente o ingiustamente, però bisognerebbe sapere anche che non è che improvvisamente il consiglio di amministrazione di Iren, o qualcun altro, abbia deciso di fare questa scelta. Questa è stata una legge che permette questo e lo permette in tutte le aziende pubbliche, quotate e ultimamente anche non quotate.

Per cui, questo voto maggiorato personalmente la reputo un'operazione di potere, secondo me anche un po' spropositata, perché è una reale privatizzazione che in qualche modo dà la maggioranza delle azioni ad altri, mantenendo la governance attraverso il doppio voto.

VASSALLO – PD

Mi sembra che gli argomenti siano tre. Il primo è quello legato al mantenimento della maggioranza degli Enti pubblici. Devo dire che ho un approccio laico veramente rispetto al tema, non

mi pongo il problema, come fanno tanti colleghi, se l'operazione in sé sia giusta in quanto tale e meno che meno se si ha, in questo modo, il mantenimento della maggioranza del voto, se il mantenimento del potere degli Enti pubblici sia comunque da mantenere. Il problema è quello che le aziende fanno, non la titolarità del pacchetto azionario e non la titolarità della maggioranza. Quindi quello del mantenimento o della non perdita della maggioranza in assemblea, che diventa per il collega Chessa, un motivo positivo per votare questa delibera, per me non è né un motivo positivo né un motivo negativo. Non mi pongo il problema, che peraltro il Sindaco ha espresso in maniera ampia, proprio a dimostrazione di come alla fine gli equilibri al momento del voto non cambiano, per me questo fatto qui non ha nessuna rilevanza. È rilevante quello che fanno le aziende e non la titolarità, chi fa e quindi l'etichetta di chi fa le cose.

Secondo tema. Come si è sviluppata la vicenda? La vicenda si è sviluppata con due Comuni che, avendo dei problemi di carattere finanziario, si pongono il problema di avere la necessità di acquisire finanziamenti. È giusto che noi accettiamo senza colpo ferire la posizione delle due aziende, che accondiscendiamo, che costruiamo un percorso societario che vada bene ai due Comuni in difficoltà? La risposta è sì, perché alla fine, quello che conta è la solidarietà, la coesione, oltre che la solidarietà, della compagine azionaria. Questo è vero, è un valore in sé anche economico.

Io mi pongo sempre il problema e ho ancora da sedimentare il mio dubbio sulla decisione di quando, un paio di anni fa, il Consiglio comunale ha accondisceso, quando c'erano alcuni Comuni, fra cui il Comune di Genova, che aveva assegnato alcune posizioni societarie. Ci fu proposta una scelta di non lottizzazione, sostanzialmente questo era il messaggio, per cui Genova rinuncia, mi sembra, alla Presidenza. Io ho ancora da capire se ho fatto bene o se ho fatto male a votare a favore, perché alla fine le relazioni economiche sono anche fatte di rapporti di forza. Comunque, quando uno fa una scelta, fa bene a fare quello che fa. Lo ricordo non per entrare nell'argomento, ma per ampliare il ragionamento che feci tra me e me allora. Il valore della coesione fra gli azionisti è un valore, quindi è giusto quello che diceva il Sindaco. Però, è anche vero che nei momenti delle scelte all'interno della società, contano i rapporti di forza tra alleati, tra soggetti coesi, ma che in base al momento in cui si fa la scelta, i rapporti possono essere a favore di un soggetto rispetto a un altro. Siamo tutti coesi, ma c'è qualcuno che in questo momento, o in un altro momento, è più coeso di altri.

Alla fine non devo dirlo io, ma la mia impressione è che si può anche immaginare di dire: caro Comune di Parma, caro Comune di Torino, siete in difficoltà? Va bene, noi vi veniamo incontro. Però questa cosa qui, soprattutto nei confronti del Comune di Torino, che è nostro socio in Fsu, non può, nel momento in cui viene fatto, non avere un peso in termini di compensazione rispetto alle difficoltà che ogni Comune ha, perché anche noi siamo in difficoltà. Semplicemente perché siamo più virtuosi, perché non abbiamo creditori che ci mettono il coltello alla gola, dobbiamo subire? Penso di no. Dobbiamo esprimere solidarietà, ma avere, allo stesso modo, una posizione di rispetto delle nostre esigenze, che è sul piano industriale.

Mi consenta di usare una parola volgare, signor Sindaco, dopo che lei ha usato parole nobili in termini etici ed economici, ma la contropartita deve, può, in prospettiva, nell'essere domani o dopodomani, ma esserci una contropartita sul piano industriale, non sul piano delle relazioni semplicemente del potere attuale. Allora, alla fine, è un ragionamento che si deve fare lei, ma rispetto a come utilizzare questa coesione nel momento in cui questa città ha la necessità di rafforzare la propria presenza industriale, potrebbe anche, in questa vicenda, avere una risposta.

Il terzo ragionamento è quello che, se ho capito, oggi non abbiamo necessità di vendere. Facciamo questa operazione perché è una necessità impellente, con il coltello alla gola, del Comune di Parma e del Comune di Torino. Noi potremmo anche non farla. Però, se un qualche ragionamento, rispetto alla necessità di finanziare iniziative amministrative, in qualche modo già comincia a maturare, il carciofo è vero che si mangia foglia a foglia, perché punge, ma un qualche ragionamento affrontando questo tema, non può non essere fatto, se cioè la Giunta comincia a ragionare di come, in questa prospettiva, alla fine noi possiamo liberare delle azioni che si trasformano in risorse, di cui abbiamo grande necessità, non perché siamo obbligati come il Comune di Torino, ma perché abbiamo necessità per corrispondere alle esigenze dei cittadini, allora questo ragionamento non può avere una interruzione e poi riprendere bruscamente magari fra un mese, deve essere fatto e ragionato rispetto

alle esigenze che noi abbiamo congiuntamente, magari non nel prossimo Consiglio comunale. Ma far vedere una soluzione di continuità rispetto a un ragionamento che comincia oggi e finisce dopo, è un atteggiamento che questo Consiglio comunale... magari le persone, io per primo, lo meriterebbero anche, ma l'istituzione che rappresenta non merita di avere una cesoia rispetto a questo ragionamento che se si può fare, è bene già cominciare a fare adesso, sapendo dove andare a parare.

BOCCACCIO – M5S

Leggo alcuni passi del nostro comunicato stampa di venerdì scorso, perché credo che naturalmente tocchino i temi che sono in discussione qui oggi, ma non hanno avuto nessuna visibilità e allora ne approfitto per riproporli. Sostanzialmente la proposta di modifica che voi ci proponete quest'oggi e che porterete tra poco in Consiglio, è una privatizzazione della società e dei beni strategici come l'acqua e i rifiuti.

L'introduzione del voto maggiorato, quindi la possibilità, come spiegava il Sindaco, di scendere al di sotto del 51% in termini di azioni possedute, ma mantenere diritti di voto pari alla maggioranza, per mantenere cosa? Il controllo? Ma oggi che controllo abbiamo? Non siamo riusciti a far riaprire un tavolo negoziale di una piccola parte del gruppo con una piccola parte di lavoratori del gruppo. Allora qual è il controllo che abbiamo già oggi? Ci può credere solo Chessa, che fa parte di un partito che crede a qualunque cosa. Ci può credere solo Chessa al controllo pubblico, che già adesso abbiamo il controllo pubblico. In realtà, già adesso il controllo pubblico è la solita foglia di fico della maggioranza pubblica che non incide minimamente nelle scelte aziendali e l'audizione che abbiamo fatto del management e delle figure apicali della società la settimana scorsa lo ha dimostrato. Tutto sommato, da un punto di vista aziendale è anche giusto che sia così, ma da un po' un punto di vista politico non è accettabile naturalmente.

Ho sentito parlare del corso azionario da lei, Sindaco. È curioso, perché quando le abbiamo sollevato il fatto che Banca Carige ha perso il 98% del valore azionario lei in quest'aula ci ha detto che non bisogna guardare al valore azionario, che quello è influenzato dal mercato e che non bisogna concentrarsi su questo. Oggi invece ha vantato il fatto che il gruppo, negli ultimi tre anni, ha raddoppiato il valore dell'azione e questo è vero. Peccato che manchi all'appello ancora il 45% del valore azionario dal prezzo di collocamento che era 2,70 euro. Quindi se vogliamo anche osservare i parametri finanziari, che sono poi però parametri concreti con cui è stata valorizzata la partecipazione di Fsù e quindi del Comune di Genova all'interno del gruppo, siamo ad oggi sotto del 45%. E non mi sembra onestamente una cosa particolarmente positiva.

Dal punto di vista finanziario e azionario, mi permetto anche di segnalare ai colleghi, senza naturalmente avere una preparazione specifica, ma avendo masticato un pochino, un piccolo quesito: secondo voi quali saranno gli investitori così desiderosi di mettere soldi freschi e contanti in un'azienda per acquisire azioni che non hanno nessun diritto di voto? Voi lo fareste? Qualcuno probabilmente sì.

Mi chiedo come sia possibile anche solo immaginare che ci siano degli investitori che mettano dei soldi per comprare delle azioni, soggette a tutti i rischi di volatilità del mercato, eccetera, per di più senza acquisire peso nelle decisioni aziendali. Lo possono fare solo per due motivi sostanzialmente: uno, perché sono dei pazzi, ma onestamente nel mondo finanziario non credo che la categoria sia troppo diffusa; due, perché sanno che prima o poi questa limitazione della *golden share* e questa limitazione dei diritti di voto verrà meno, perché verrà meno, che sia per motivi di contenzioso europeo, ci sono degli esempi in cui è stata contestata l'introduzione della *golden share*, che sia per decisioni successive rispetto ai Comuni che parteciperanno, evidentemente se qualcuno entra e mette dei soldi e non vuole governare, o è un pazzo, o sa che prima o poi riuscirà a governare.

Poi, c'è un altro aspetto di questo intervento. All'interno di questa modifica statutaria c'è anche un altro aspetto che è piuttosto interessante, che è la delega che viene assegnata al consiglio di amministrazione per la possibilità di effettuare un aumento di capitale nei limiti dei tre anni di tempo

e fino al massimo del 3% delle quote, senza passaggio assembleare. Avrei preferito onestamente ascoltare, o magari lo avete fatto e mi sono distratto, qualche riflessione su questo aspetto, perché anche questo aspetto è interessante se ci pensate, perché anche se senza parlare ancora di voto maggiorato, se noi e gli altri Comuni, come azionisti, deleghiamo il consiglio di amministrazione di Iren a decidere su un'operazione così importante per la vita societaria, com'è un aumento di capitale, fino a un massimo del 3%, se il capitale da 100 diventa 103 e io non governo più questo processo perché l'ho delegato al consiglio di amministrazione, quindi non decido chi è il socio che sottoscrive l'aumento di capitale e magari, perché non ho risorse, non sottoscrivo come Ente pubblico l'aumento di capitale, il capitale è diventato 103, la partecipazione degli Enti pubblici è del 51% e diventa quindi il 49,5% del capitale nuovo. Come mai? Volete questo? Qualcuno ha detto di sì, ha detto che non ha problemi a vendere. Noi non ci stiamo. Vi posso dire sinceramente che non è che serve ripetere cento volte il Comune di Parma per convincerci a cambiare idea. Noi abbiamo detto ai nostri colleghi del Comune di Parma, che sono stati peraltro – questo ad onestà intellettuale il Sindaco l'ha ricordato – “strozzinati” dalle Amministrazioni precedenti, si assumeranno loro la responsabilità di determinare la diminuzione del controllo pubblico su Iren.

Noi, come Movimento cinque stelle qui a Genova, ma devo dire anche i colleghi di Torino e di Reggio Emilia, siamo contrari e quindi non accetteremo questo passaggio e voteremo contro questa delibera.

GRILLO - PDL

Il Consiglio comunale viene chiamato ad approvare gli statuti e la modifica degli stessi poi col tempo, senza che fra una modifica statutaria e quella successiva, come nella fattispecie dell'odierna proposta, il Consiglio comunale sia coinvolto sulle strategie complessive dell'Ente e sul monitoraggio dell'attività aziendale. Questo lo evidenzio anche tenuto conto di alcune osservazioni che i colleghi che mi hanno preceduto hanno qui formulato, in modo particolare il collega Boccaccio.

Volevo chiederle, signor Sindaco, io non ho problemi affinché questa pratica, con le modalità, l'iter e l'urgenza che si ritiene, possa anche andare in Consiglio in tempi brevi, non pongo questi problemi, volevo soltanto chiederle, anche ai fini di chiudere l'odierna riunione con chiarezza, se rispetto a questa proposta i Consiglieri comunali, lo aveva già evidenziato il collega Bruno, possono presentare degli emendamenti e se un'eventuale presentazione di emendamenti possa creare problemi, visto che sullo statuto devono concertare più Enti. Se l'emendamento potesse delle oggettive difficoltà gestionali, tenuto conto di tutti i soggetti, se poi l'ordine del giorno possa essere efficace, nella misura in cui, signor Sindaco, venga accolto e approvato da parte del Consiglio comunale.

Nell'ottica del monitoraggio, nell'ottica di un'azienda che per le ricadute che ha nella nostra città, per i servizi prestati, o per quelli che è opportuno attivare e incrementare, è un'azienda che, così come le altre, ha la necessità di essere monitorata e il Consiglio comunale coinvolto sulle scelte strategiche. L'articolo 4 parla di oggetto sociale e vi è un elenco di due pagine di compiti o di attività che in questo caso Iren può sviluppare sul territorio nazionale. Tra queste, c'è anche quella relativa alla raccolta dei rifiuti. Allora, signor Sindaco, considerato che il problema di un'eventuale compartecipazione di Iren alle gestioni della nettezza urbana della nostra città, con una società ad hoc, appare quotidianamente sulla stampa cittadina e considerato che ogni qualvolta che abbiamo posto questo problema, condivisibile o meno che sia, non si riesce al momento ad avere notizie attendibili nel merito, ritengo sia necessario – valuti la Commissione modalità, tempi e la stessa Giunta – fare chiarezza su questa ipotesi di cui parlano i giornali, ma una formale posizione della Giunta al Consiglio non è mai stata rappresentata.

Articolo 5, capitale sociale. Sono elencati enti e soggetti pubblici che possono essere titolati all'aumento del capitale sociale. Volevo chiedere, anche in questo caso, che si pone veramente l'esigenza annualmente di avere delle informazioni, ovviamente in merito a chi ha utilizzato questo

strumento e quali sono gli enti che eventualmente, società, prevalentemente pubbliche qui è scritto, che sottoscrivono nell'annualità il capitale sociale.

Poi andiamo all'articolo 21, i compensi. Anche in questo caso è ovvio che nello statuto non sono specificati i compensi, parlo del consiglio di amministrazione, del management e quant'altro, però anche in questo caso si tratta di avere poi delle informazioni periodiche sui compensi, tenuto conto che vi è una norma nazionale che lega i compensi all'andamento gestionale, agli utili e a quant'altro. Se una società va bene, possono esserci certi tipi di compensi; se una società non va bene, o andasse in perdita, anche i compensi dovrebbero essere rivisitati.

Poi arriviamo all'articolo 25, le deliberazioni del consiglio di amministrazione. Qui si parla dei piani pluriennali e anche in questo caso credo che un piano pluriennale, un piano strategico della società, che traguardi i due, i tre, i quattro anni, in qualche misura deve coinvolgere il Consiglio comunale. Così come l'articolo 32, bilancio di esercizio e utili.

Quindi ritengo che tutte le questioni che ho posto siano meritevoli poi, ancorché di monitoraggio, di fare un punto periodicamente, una volta l'anno.

Infine, esaminando lo statuto, ho notato che non risulta né su questo testo né in futuro, non vi è nessuna clausola che preveda la concertazione delle scelte strategiche dell'azienda con le organizzazioni sindacali, non l'ho letto e volevo chiedere se possa se fosse possibile inserire questa clausola nello statuto. Questo lo chiedo soprattutto anche in previsione dell'incontro che avremo dopodomani con le organizzazioni sindacali, che credo siano state qui convocate proprio per ragionare, discutere e sentire la loro opinione sullo statuto posto alla nostra attenzione. Credo che anche questa sia una notizia utile. Personalmente io in questo ci credo molto e credo che questa clausola di concertazione con le organizzazioni sindacali, considerato soprattutto i fatti accaduti recentemente, dove i sindacati hanno lamentato la scarsa disponibilità, o sensibilità dell'azienda, a instaurare un rapporto con i sindacati, che questa questione credo debba essere chiarita.

In ultimo, volevo chiedere, qualora, Presidente, la pratica fosse chiamata per il Consiglio, se sia opportuno farlo oggi, o considerato che giovedì avremo un incontro, una Commissione specifica con le organizzazioni sindacali sullo stesso tema, se eventualmente la pratica possa essere chiamata giovedì. Io questo lo dico, però, a prescindere da questo, c'è la mia disponibilità perché anche oggi sia chiamata in aula.

PASTORINO - FDS

A me fa piacere che il Sindaco e uno dei rappresentanti del consiglio di amministrazione di Iren siano presenti oggi, perché io ho avuto modo in quest'aula, in alcune Commissioni, di esternare tutta la mia contrarietà a questa società. Tutta la mia contrarietà, perché è una società che eroga servizi per tutti i cittadini del nostro Comune, servizi garantiti da una bolletta, che quindi la società sa benissimo quanto introita ogni anno e, malgrado tutto ciò, ha accumulato un debito stratosferico.

Quindi l'analisi che faccio è un'analisi che non funziona assolutamente niente in tutta questa società e ancora la settimana scorsa siamo stati anche spettatori del fatto che questa società addirittura non si confronta neanche con i rappresentanti dei lavoratori. Abbiamo dovuto addirittura fare un ordine del giorno per sollecitare la riapertura delle normali relazioni sindacali.

Al momento mi sembra di aver capito – e chiedo conferma – che il 51% che stabiliva lo statuto che le azioni siano in mano ai Comuni, non è rispettato già adesso. Quindi già adesso non è garantito il 51%. Con questa operazione, dicevo con Bruno prima che faremo l'antidoping anche ad Iren, se andasse in porto questa cosa, nel senso che si dà la possibilità ai soci di vendere azioni e di continuare ad avere una parvenza di maggioranza, raddoppiando naturalmente le quote.

Su questo discorso del voto maggiorato, però, nella delibera c'è scritto che vale solo in quattro casi che sono: la modifica delle norme delle previsioni statutarie, la modifica delle norme delle previsioni statutarie inerenti la proprietà e i limiti del possesso delle azioni, la nomina e la revoca dei membri del consiglio di amministrazione e la nomina e la revoca dei membri del collegio sindacale.

Su tutto il resto, cioè sul piano industriale, sugli indirizzi strategici? Mi direte: «Ma se noi nominiamo l'amministratore delegato poi controlliamo l'amministratore delegato». Ma in questo momento non controlliamo e quindi non controlleremo neanche dopo. Quindi è molto negativa la mia idea su questa proposta.

BRUNO - FDS

Solamente per rispondere al collega Boccaccio su due questioni. La prima è quella che chiamava in ballo il collega Chessa di Sel. A dire il vero, l'onorevole Paglia di Sel ha dichiarato sabato scorso che bisogna opporsi all'annunciata volontà dei Sindaci soci di Iren di scendere sotto il 51%, perché è contrario all'interesse pubblico e dettato solo da ragionamenti di corto respiro. Poi, il prosieguo del suo intervento è poco interessante in questo momento e lo leggeremo in aula.

La seconda questione è laddove si chiedeva chi mai investirà con questo voto maggiorato? Capisco l'intento un po' polemico del collega, però io penso che se veramente il voto maggiorato non è su tutto, ma è per questioni importanti come le nomine, penso che gli interessi e gli investitori internazionali, eccetera, continueranno ad esserci. Anche perché – e questo vale già adesso – chi detiene solo l'1% di azioni, potrebbe sempre, a un certo punto, dire: «Se non mi fate queste gare al massimo ribasso, io tolgo e vado a comprare le azioni di Hera». Ed è oltre un milione di euro di azioni che rischiano di essere modificate. Si sono molto arrabbiati quelli che si oppongono al voto maggiorato nell'area della finanza, gli investitori tradizionali, eccetera, però non penso che verranno frenati molto da questa introduzione.

FARELLO - PD

Anticipo il concetto di sintesi fondamentale, noi riteniamo questa delibera una delibera corretta, che affronta in maniera corretta un problema che si è venuto a creare. Poi torneremo anche sui motivi per cui questo problema si è venuto a creare. C'è soltanto un elemento che perlomeno a me lascia un po' perplesso, se esistono delle possibilità di ragionamento lo porrò alla fine, è l'unico, ma è integrativo rispetto all'impianto della delibera, non sostitutivo.

Io credo che in questi almeno tre anni, però forse sono un po' di più, cinque o sei, una cosa ormai dovrebbe essere chiara a tutti, indipendentemente da come la pensiamo su questi settori, sui servizi pubblici locali, sulla loro governance, sull'erogazione industriale di questi servizi, che non c'è niente nella capacità di esercitare il controllo di una cosa che è in parte tua, che possa sostituirsi alla volontà e alla capacità di esercitare i poteri che si hanno. Ovvero se tu sei dentro una società al 16,5% e al 33% di fatto, perché il patto con Torino con Fsu concretizza una compartecipazione che vale il 33%, se sei in grado di esercitare i poteri che ti attribuisce quel 33%, li eserciti, se non sei in grado, non li eserciti. È una questione di capacità. Ci sono società quotate, pubbliche, a maggioranza pubblica e a maggioranza privata, che sono governate con molto meno del 33%. Si tratta, ripeto, dell'esercizio, della capacità e della volontà politica di volerlo fare.

Quindi se si critica la debolezza, la scarsità o la scarsezza – sono tre concetti diversi, anche se simili – del controllo da parte di uno dei Comuni azionisti su questa società, la critica non va rivolta al sistema con cui queste società sono organizzate, va rivolta a chi è l'azionista in quel momento.

Io ho la mia opinione, altri colleghi avranno la loro, ma non è un'opinione sul modello di governance, o sulla struttura societaria, è un giudizio sul Sindaco di Genova in questo caso, sul Sindaco di Torino, sul Sindaco di Parma, sul Sindaco di Reggio Emilia e così via ed eventualmente sugli amministratori che da quei Sindaci sono stati nominati nel consiglio di amministrazione, di cui detengono ampiamente la maggioranza, ben oltre il 50% dei numeri del consiglio di amministrazione, fatti tredici.

Questo credo che sia l'elemento, perché in nessuno statuto, nemmeno quello che il Comune di Genova ha imposto rispetto alla proprietà pubblica della maggioranza di Iren nell'atto di fusione tra Iride e Enia nell'allora 2008, se non ricordo male, nemmeno quel vincolo statutario ci ha protetto dalle scelte libere e autonome di Sindaci azionisti che hanno deciso di usare un loro bene patrimoniale per altri scopi rispetto a quelli del governo della società.

Oggi, questa delibera si pone il problema di dire che se tutti gli azionisti oggi pubblici condividono l'esigenza che qualunque sia la dinamica patrimoniale della proprietà delle azioni, i Comuni continuano ad esercitare un potere di controllo su questa società, lo strumento è questo, ovvero avere la potestà della maggioranza dei voti. Sono legittime critiche da destra, scusatemi la banalità, di questa scelta, ovvero i colleghi che dicono: «Fate un atto di dirigismo, cioè pretendete di avere la possibilità di alienare le azioni e volete mantenere il potere». Questa è una cosa che è contro la logica di un mercato completamente liberato. Le "critiche" da sinistra, a mio avviso, sono molto meno legittime. Questo, da un certo punto di vista, è un atto sovietico, cioè si dice che indipendentemente da chi è il proprietario del capitale, chi esercita il potere è chi di quel capitale dispone in maniera originaria. Non è mica una cosa da poco. Separo il potere e l'esercizio del potere dall'esercizio del controllo del capitale. Non è mica una cosa da poco. Poi, ripeto, si può essere sospettosi. E su questo vengo all'altro.

Ci si chiede chi è che si compra le azioni di una società in cui non può decidere niente? Ovviamente è una domanda legittima. Credo che però le risposte ci siano.

Già adesso, questa società ha più del 50% di azioni detenute da soggetti singoli o aggregati, prevalentemente singoli, che detengono la maggioranza di questa società senza averne il controllo. Sono questi tutti matti? No. La struttura di questa società e anche questa modifica statutaria mantiene questa impostazione; è un'impostazione che orienta l'azionariato che non sia in mano pubblica verso un azionariato diffuso. Qualcuno le chiamerebbe *public company*, che in altri settori ci vengono propagate, da alcuni di quelli che criticano questa operazione, come il faro verso cui trasformare il capitalismo. Ci sono situazioni in cui questo, secondo me, è valido e situazioni in cui questo, secondo me, è meno valido, è un mio giudizio soggettivo, ma esistono queste forme e sono piuttosto diffuse.

Esiste, in questo Paese, come in tutti i Paesi dell'Unione Europea, fondi cosiddetti istituzionali, di proprietà pubblica, che sono lì apposta per detenere azioni di società che remunerino l'investimento fatto in maniera più o meno certa. E in un settore dove vige la tariffa, la remunerazione del capitale è più o meno certa, non è prevedibile al millimetro come qualcuno pretende, ma è più o meno certa, poi dipende dai mercati, perché faccio l'esempio del mercato del gas, in cui la redditività è molto meno certa che nel mercato idrico, perché quanta acqua consumerà un territorio è più o meno determinato quasi solo ed esclusivamente dalla popolazione, poi c'è un tema di sprechi, di efficienza delle reti, eccetera, eccetera. Quanto gas è consumato da un territorio può essere determinato da fattori insondabili, ad esempio il clima.

Detto questo, ci domandiamo perché nelle situazioni più diverse, tutte le forze politiche reclamano, ad esempio, l'intervento di Cassa Depositi e Prestiti, anche in situazioni di aziende private che vanno in difficoltà? E non ci poniamo il tema che liberare eventualmente una parte di azioni che comunque hanno il vincolo di confronto con il socio pubblico, verso investitori che non hanno l'obiettivo della speculazione a breve periodo per i loro interessi individuali legittimi in un'economia di mercato, ma che hanno l'interesse di valorizzare al massimo la partecipazione in iniziative che remunerano capitale pubblico, che poi dovrebbe rientrare su investimenti pubblici, io questo credo sia un ragionamento che va fatto.

Poi, vogliamo dare un indirizzo da parte del Consiglio comunale, perché questa sia una direzione prioritaria all'atto eventualmente in cui i Comuni decidessero di vendere una parte delle loro azioni? In questo caso credo sia una cosa legittima, dare una indicazione di priorità rispetto a un indirizzo, rispetto a una scelta che viene fatta a chi si vende.

Poi, è chiaro, io esprimo qua un giudizio politico, come altri ne esprimono ovviamente uno quasi diametralmente opposto.

Dei due referendum sui servizi pubblici locali che sono stati votati nel 2011, a uno di quelli ho votato sì anch'io, a quello dell'abolizione del 23 bis, perché ritenevo folle che ci fosse una legge che

determinava l'impossibilità della scelta da parte delle Amministrazioni di detenere la maggioranza di società pubbliche, di società attive nel settore dei servizi.

Mentre votai no all'altro referendum questo tema, che era quello sulla remunerazione del capitale da parte della tariffa. Votai no sulla base di un ragionamento molto semplice, che un mondo in cui c'è qualcuno che investe, non chiede niente in cambio, tiene bassa la tariffa e l'azienda è efficiente, non so se è fantascienza, ma ci siamo quasi. Quindi o il pubblico è in grado di garantire gli investimenti in questi settori, o altrimenti li deve cercare da un'altra parte. E io credo sia più saggio che il tetto di quella remunerazione sia fissato per legge.

Mi spingo anche oltre a forme di socialismo del capitale e del credito, sarebbe utile, forse anche questo è utopistico, che uno Stato, invece di dirigere, come si faceva una volta, le manifatture, dirigesse in maniera un po' più seria il credito, perché se gli investimenti che sono a favore del pubblico fossero più remunerativi degli investimenti che sono a favore della pura speculazione, ci sono diversi strumenti per poterlo fare, forse sarebbe una cosa saggia che uno che ha dei soldi investa nell'innovazione di reti idriche, piuttosto che in titoli tossici sul mercato fondiario americano.

Capisco che sono ragionamenti che possono deviare molto dalla prospettiva in cui noi siamo, ma in realtà non è che devino granché, perché è quello di cui parliamo tutti i giorni. La difficile dinamica che si sta sviluppando oggi in sede di Autorità garante sull'equilibrio della tariffa idrica è esattamente questo, perché per far funzionare un servizio idrico, la pioggia è gratis, ma poi quando devi metterla nell'invaso, nel tubo e portartela a casa per bere o per lavarti, tutto quel sistema lì non è gratis e dentro ci sono anche i lavoratori di Iren, i lavoratori degli appalti, i lavoratori delle manutenzioni, a cui qualcuno deve dare lo stipendio e noi chiediamo più investimenti sui nostri territori. Il problema, semmai, è che noi decidiamo che ci teniamo questa società, attraverso una forma di controllo modificata, per fare che cosa? Se ce la teniamo per fare operazioni pure e semplici, di natura finanziaria, per vedere se riusciamo a ottenere più dividendi, anche se abbiamo qualche azione in meno, io credo che questa sia una scelta sbagliata. Se invece facciamo questa scelta per avere politiche industriali in questi settori che diano risultati ai territori, alla produzione di occupazione, alla produzione di investimenti in settori che sono utili per la comunità, io credo che però dobbiamo cambiare un po' l'impostazione di queste aziende, tutte, perché ce n'è per Iren, ce n'è per Hera, ce n'è per A2A, ce n'è per Acea. Società che devono riportarsi a livello industriale e fare un passo indietro dal livello della finanza.

Devo dire che i nostri soci avrebbero ragione a rimproverarci qualcuno di pacchi sulla finanza li ha portati Genova quando neanche Torino c'era ancora, perché l'operazione di Olt è stata pensata tutta in Via Santi Giacomo e Filippo, non è che l'abbiamo ereditata da qualcun altro. Poi, ognuno può dare il giudizio che vuole, però non è che quando eravamo da soli le azzecavamo tutte.

Dico l'unica cosa che per cui chiederei una riflessione. Io capisco benissimo la *ratio* per cui si dice in questa delibera di proposta dello statuto che se vende uno, devono vendere anche gli altri. Lo capisco, l'ha spiegata il Sindaco, è una *ratio* in cui io mi riconosco. Però, io ci aggiungerei un pezzo. Se uno dei Comuni vuole aumentare di peso... Perché se noi cediamo quelle azioni fuori dal perimetro dei Comuni, allora tutti dobbiamo stare allo stesso livello. Ma se invece un Comune vuole decidere che invece di avere il 16,5% ha il 20% di questa società, è difficile che se lo possa permettere dati i valori, però è un'ipotesi che, dal punto di vista teorico, è razionale, io credo che sarebbe meglio che la possibilità ci fosse, ovvero che l'obbligo di parità relativa tra gli azionisti vigesse solo ed esclusivamente nel caso in cui il compratore non sia uno degli altri Comuni, perché non riterrei scandaloso che uno dei Comuni che adesso è azionista, decidesse di avere più azioni di prima. Forse per chi ne ha già tante è complicato, ma chi magari può prendersi dal sistema emiliano, ad esempio, le azioni di un Comune che adesso ha lo 0,01%, può essere un'operazione di razionalizzazione che invece ha un senso anche per mantenere quell'equilibrio di controllo tra i Comuni di più sostanza dal punto di vista della governance.

PADOVANI - PRESIDENTE

Io rinuncio all'intervento e mi associo all'ultima domanda che ha fatto il consigliere Farello, perché l'avrei fatta anch'io. La parola al Sindaco.

SINDACO - MARCO DORIA

Io comincio a dare alcune risposte e poi l'avvocato Ghibellini completa le risposte. Parto da un'affermazione del consigliere Boccaccio. Io ovviamente non l'ho fatto, perché non mi sento di farlo, non lo ritengo giusto, non ho fatto nessun elenco di buoni e cattivi, Comuni che hanno fatto bene, o Comuni che hanno fatto male, ho solo descritto la situazione alla quale siamo arrivati. Me l'ha riconosciuto, ma volevo ribadirlo. Però, rispetto a quello che ha detto, lei sono in disaccordo. Lei ha detto testualmente: «A questo punto, siamo arrivati in questa situazione e il Comune di Parma si assumerà la responsabilità di spiegare perché si è perso il controllo pubblico». Io, politicamente, non mi assumo la responsabilità di fare in modo che si perda il controllo pubblico su Iren.

Quindi ritengo che il controllo pubblico, nelle condizioni date, con le norme che sono praticabili, sia apprezzabile, sia un obiettivo da raggiungere e in queste condizioni, senza distinguere tra Comuni virtuosi e non virtuosi, non seguo la logica che il Comune di Parma si assumerà la responsabilità di spiegare perché si è perso il controllo pubblico. Io questa responsabilità non voglio assumerla e, nelle condizioni date, utilizzo gli strumenti che la legge consente di utilizzare, che sono strumenti previsti e praticati, per mantenere un controllo pubblico sull'azienda Iren.

Prima il controllo pubblico sarebbe stato – e uso il condizionale – garantito da una volontà condivisa e da comportamenti coerenti. La formulazione è anche tecnica, non per fare il sofista, dell'articolo che si va a proporre ai fini del mantenimento del controllo pubblico dei diritti di voto reali, quindi controllo reale, è molto più efficace della precedente, che non distingueva tra azioni a risparmio con diritto di voto e non. Sarebbe stato possibile, con lo statuto precedente, far sì che i Comuni acquisissero delle azioni di risparmio senza diritto di voto e che invece soggetti terzi avessero delle azioni ordinarie con diritto di voto, si rispettava il dettato dello statuto precedente e si perdeva, anche nel pieno rispetto di quel dettato statutario, la possibilità di avere una governance sull'impresa.

Questa è una simulazione teorica. Non è avvenuto, le cose sono andate in un altro modo. Ma è semplicemente per dire che la formulazione proposta è quella che, nelle condizioni date, consente di mantenere un controllo da parte di un sistema di Comuni sull'azienda.

Il consigliere Vassallo diceva: «Questo per me non è né positivo né negativo». Per me è positivo e lo argomento. I Comuni, come soggetti, con tutti i limiti che possono avere, garantiscono un approccio alla gestione di un'azienda diverso rispetto a quello di altri investitori, che pure io non disprezzo affatto. Però garantiscono un approccio diverso. In questo modo, anche con questo articolo che diciamo che prevede la maggiorazione di voto per gli investitori più fedeli, sono degli investitori che credono in un'azienda e credono in un'azienda per il ruolo che ha quest'azienda nel territorio e non credono nell'azienda soltanto perché il valore delle azioni magari l'anno scorso era la metà, o poco più, di quello di oggi e quindi l'anno scorso potevano comprare, immaginando di poter vendere dopo tre mesi, sei mesi, otto mesi, a seconda del valore dell'azienda.

Un'azienda con una presenza dei Comuni, ha un'attenzione alle erogazioni liberali normate dalla legge, per i territori, che un'azienda privata non ha.

Iren, che avrà, come tutte le aziende, pregi e difetti, ha comunque un'attenzione ad erogazioni liberali consentite dalla legge sul nostro territorio che altre aziende non hanno. Lo deve fare nei limiti che sono consentiti a una S.p.A. quotata in borsa, ma vi assicuro che se non avesse questa composizione azionaria, noi, come territorio, ci potremmo scordare delle erogazioni liberali che Iren fa come azienda. Quindi il fatto che i Comuni ci siano, secondo me, è un elemento assolutamente positivo. Sono un tipo di investitore importante. Si usano le norme vigenti che hanno, con questa introduzione del voto maggiorato, una durata statutaria. Sono delle norme che potranno essere

modificate se l'intesa dei Comuni viene meno, come azionisti, che poi vanno in un'assemblea in ordine sparso e lì modificano lo statuto.

Questa modifica proposta io l'ho considerata positiva per l'altro motivo che ho detto nella mia introduzione, che è una modifica che è condivisa dai Comuni, che quindi garantisce che su questo punto e con queste modalità tecniche possibili, legittime, i Comuni, in questo momento storico, siano coesi, compresi i Comuni che hanno avuto delle difficoltà loro e che però hanno accettato di trovare questo punto di incontro per me positivo.

Noi avremmo potuto anche immaginare degli scenari che per me non sarebbero stati altrettanto positivi. I Comuni che allora, con l'acqua alla gola, così, spinti in un angolo, avevano la facoltà di andare poi in assemblea a unirsi magari ad altri soggetti azionisti, facendo saltare questo equilibrio, modificando lo statuto in un modo ancora diverso e, secondo me, questa è una modifica statutaria che consente di raggiungere quell'obiettivo nelle condizioni date che io ho spiegato perché è importante.

L'aumento del capitale del 3%, concesso senza ulteriori passaggi, è però spiegato nelle sue motivazioni, ma lo voglio esplicitare e dice che questo aumento del capitale del 3%, che è ipotizzabile di una quarantina di milioni di euro, a fronte di un capitale oggi valutato in 1,2 miliardi di euro circa, è possibile – e il consiglio di amministrazione ne ha facoltà, entro questi limiti – a fronte del conferimento di partecipazioni o aziende, e/o rami di azienda connessi agli oggetti dell'attività sociale, a favore di soggetti pubblici che svolgono un'attività connessa o funzionale all'oggetto sociale di Iren. Noi puntiamo a un rafforzamento di Iren in zone tipo la regione Piemonte, dove auspico che Iren sia competitivo nei confronti di imprese grosse, alternative ai Iren, siano esse grandi colossi stranieri o imprese italiane che sono baricentrate altrettanto grandi, su altre regioni. E io sono assolutamente favorevole a un rafforzamento della presenza del gruppo Iren in alternativa all'arrivo sulla scena di quei territori, ad esempio, nel vercellese, di colossi multinazionali esteri, o anche A2A, che ha altri territori in cui è più radicata.

A fronte di ciò, le partnership tra Iren e soggetti pubblici di quei territori, che conferiscono ai Iren dei beni in cambio di azioni che sono nelle mani di soggetti pubblici, nel limite di questo 3% di aumento del capitale, perché è di questo che si parla, io lo vedo positivamente. È un rafforzamento dell'azienda su un territorio di riferimento, dove io voglio che giochi questa azienda di cui il Comune di Genova è azionista, un ruolo da protagonista, andando a occupare spazi che altrimenti potrebbero essere occupati da altri soggetti. E questa azione si traduce, peraltro, nell'ingresso nel capitale sociale di Iren di soggetti pubblici che, se fossero Comuni, saranno trattati e accolti dal Comune di Genova come azionista a braccia aperte, perché sarà un rafforzamento industriale del gruppo. E, a fronte di un rafforzamento industriale del gruppo, una presenza rinnovata, nuova, nel gruppo di soggetti pubblici, ai quali verranno date le stesse identiche condizioni. Se vogliono aderire al patto tra i Comuni, ben vengano. Sarà un rafforzamento dell'impresa. Quindi questo aumento del 3% di capitale esplicitato, ha queste finalità di rafforzamento dell'azienda a favore di soggetti pubblici che svolgono attività negli ambiti in cui opera Iren.

Io, quando ho citato l'andamento del valore azionario di Iren, lei l'altra volta aveva citato tre anni di andamento del valore azionario di Banca Carige, una banca rispetto alla quale davvero la differenza tra Iren e Banca Carige, per quanto riguarda le responsabilità del Comune di Genova, sono assolute e reali, dell'azienda Iren questo Comune è azionista al 16,5%, avendo il 33% Fsù, quindi è un grande azionista ed esercita questi suoi poteri di azionista al 16,5%, quindi non è il 60% o l'80%, insieme al Comune di Torino in Fsù.

Noi siamo azionisti in quest'impresa. L'andamento di quest'impresa in questi tre anni, in parte la sento come una responsabilità anche di questa Amministrazione. Ed è per quello che non riesco a sentirmi egualmente responsabile nei confronti dell'andamento di Banca Carige, o dell'andamento di Ilva, ma di Iren assolutamente sì.

L'andamento di Iren in questi tre anni e mezzo può essere visto guardando a indicatori diversi, uno dei quali è il valore del titolo, perché un andamento positivo del valore del titolo significa che il patrimonio del Comune di Genova, investito in quel titolo, può andar bene o andar male. In questi tre anni e mezzo, anche perché – e vi assicuro che non è stato irrilevante ai fini dell'aumento del valore del titolo – si è cambiato lo statuto, cioè si è cambiato uno statuto che era assolutamente – questo è un

giudizio mio, ma suffragato da opinioni ben più autorevoli della mia – inadeguato per come era stato costruito, rispetto a un'azienda multiutility S.p.A. quotata in borsa, perché non è possibile prevedere in uno statuto che il presidente sia designato da un soggetto, l'amministratore delegato da un altro, il direttore generale da un altro, con una lottizzazione insostenibile in una S.p.A. normale.

L'andamento del valore del titolo è uno di questi indicatori. Tre anni e mezzo fa era 0,29 per azione. Poi, lei ha ragione che ha avuto un andamento di declino. Teniamo conto che c'è stata anche, dal 2007/2008, una crisi economica significativa, che ha investito le borse in larghissima parte del mondo. Era 0,29 e adesso è 1,55 in tre anni e mezzo, un po' più di 1,50 adesso. Quindi il capitale del Comune di Genova investito in questa impresa si è rivalutato di cinque volte. Non è un risultato disprezzabile. Diceva il consigliere Pastorino che Iren aveva un sacco di debiti. È vero. In questi tre anni e mezzo l'indebitamento di Iren è diminuito in cifre assolute. Correttamente ricordava il consigliere Farello che questo fortissimo indebitamento di Iren, che era stato fatto prima di tre anni e mezzo fa, per varie scelte, in larga misura, non esclusiva ma in larga misura, dipendeva da scelte fatte a Genova. Poi, in parte dipendeva da scelte fatte anche in altri territori da altri soci, ma in larghissima misura dipendeva da scelte che a suo tempo sembravano avere una logica, che magari in parte anche con il senno di poi, perché poi è sempre facile parlare con il senno di poi, il cosiddetto Olt di Livorno, in parte conservano, ma che al momento come scelte si sono rivelate creatrici di una massa debitoria notevolissima per l'azienda e non altrettanto capace di generare reddito. Però, il debito del gruppo in questi tre anni e mezzo è diminuito.

Poi, il gruppo, anche qua, è molto delicata la cosa. Il richiamo a corrette relazioni industriali c'è e ci deve essere. Io ritengo un terreno molto delicato quello in cui rispetto a delle S.p.A. in cui gli amministratori si devono assumere – lo dico in generale – la loro responsabilità, sono chiamati dal Codice a rispondere delle responsabilità di amministratori di una S.p.A., in questo caso devono ricevere degli indirizzi fermi, sono indicati dagli azionisti gli amministratori, ma nel loro operare di amministratori dell'azienda, non possono essere teleguidati da un Consiglio comunale. Distinguo – perché l'argomento mi rendo conto che è importante e delicato – tra il dovere di controllo che un'assemblea elettiva ha, il dovere di esprimere degli indirizzi, il dovere poi degli amministratori dell'Ente pubblico di nominare degli amministratori dell'azienda che siano delle persone qualificate. Ma oltre a quello, l'operatività aziendale è una responsabilità degli amministratori di quell'impresa. Nel nostro Paese obiettivamente i disastri sono avvenuti quando chi aveva dei compiti politici si è sostituito a quelli che sono i compiti delle cui scelte poi devono rispondere fino in fondo gli amministratori di aziende, perché loro devono rispondere delle loro scelte rispetto al bene azienda, che è un bene comune, è mio, ma sono loro che devono rispondere di ciò. E questo è un elemento importante. L'ultima cosa sono i dividendi. Iren, in questi anni, per la precisione, ha sempre distribuito dei dividendi. Per cui, rispetto a quali sono i motivi per cui un investitore dovrebbe investire nelle azioni Iren, è stato fatto, degli investitori hanno investito in azioni Iren, non penso che fossero dei pazzi, hanno fatto le loro valutazioni a fronte di due elementi che si sono verificati entrambi: la rivalutazione del titolo che c'è stata e il fatto che comunque questo titolo dava dei dividendi. Dobbiamo fare una precisazione per quanto ci riguarda: ha dato dei dividendi a tutti gli azionisti. Per il Comune di Genova, però, quale situazione si verificava? Che le azioni Iren sono detenute da Fsù, che al momento della sua costituzione si era gravato di debiti per acquisire asset. Allora, per Fsù, che riceve e ha sempre ricevuto, da quando io sono Sindaco, ma questo avveniva anche prima, dei dividendi da Iren, il tema è vedere se questi dividendi sono superiori, come ammontare, a quanto Fsù deve pagare per far fronte al debito che al momento della sua costituzione aveva creato per acquisire azioni Iren.

Come sono andate le cose in questi tre anni, quindi tre esercizi di Iren? Nell'esercizio 2011 – e noi l'abbiamo visto sul nostro bilancio 2012 – i dividendi distribuiti da Iren che ci sono stati, sono stati per Fsù insufficienti a coprire il servizio del debito di cui Fsù è caricata, tant'è vero che nel 2012 Fsù ha dovuto ristrutturare il suo debito, perché aveva degli introiti da dividendi inferiori a quanto avrebbe dovuto pagare per il servizio del debito.

Sui bilanci successivi, 2012, 2013, 2014, i dividendi che Fsù ha ricevuto, sono stati in equilibrio con quanto Fsù doveva per saldare progressivamente il suo debito, pagare quota interessi e quota

capitale. Altri Comuni, che non avevano questo indebitamento di un veicolo finanziario, tipo Reggio Emilia, o anche Parma, o anche Piacenza, incassavano direttamente tutti i dividendi che Iren distribuiva. Nel bilancio 2015, Iren ha aumentato i suoi dividendi per tutti i Comuni azionisti e quindi ha aumentato i dividendi anche per Fsù e questa volta l'aumento dei dividendi di Iren consentirà a Fsù di avere dei ricavi, introiti da dividendi, superiori a quanto serve per pagare il debito. E finalmente nel nostro 2016, ma per i risultati del bilancio appena approvato dal consiglio di amministrazione di Iren, arriveranno quindi al Comune di Torino e al Comune di Genova, tramite Fsù, un po' di risorse finanziarie. Quindi anche da questo punto di vista i dividendi ci sono sempre stati. Era per rispondere alla domanda sul perché un investitore avrebbe dovuto investire in azioni Iren.

Ci sono investitori che non sono interessati al controllo di un'azienda come Iren e guardano alle prospettive di miglioramento del valore azionario del titolo e di dividendi che Iren ha distribuito. Negli ultimi tre anni c'è stato un aumento del valore del titolo che poteva giustificare nel 2012, 2013, 2014, di investire in queste azioni, che tra l'altro hanno sempre dato comunque anche dei dividendi.

Questi erano i motivi per cui degli investitori ci sono stati e non erano degli scriteriati; hanno fatto un investimento sulla base di queste valutazioni. Questo è quello che riguarda altri possibili investitori. Quello che l'Amministrazione propone è un percorso che mantiene, nelle condizioni date, il controllo dei Comuni.

Poi, la consigliera Lodi e il consigliere Vassallo hanno inserito un elemento parallelo alla delibera, dicendo sostanzialmente che questa delibera, che ovviamente serve a tutti i Comuni, ma alcuni ne avevano un bisogno più pressante di altri, noi siamo un Comune che aveva un bisogno meno pressante di altri, pur condividendone lo spirito e gli obiettivi, un Comune che aveva un bisogno meno pressante potrà andare a dire sicuramente ai Comuni che ne avevano invece un bisogno molto pressante, che questa delibera risolve più problemi a lavori di quanto non ne risolva a noi. Questo è un argomento che sicuramente utilizzeremo, in un'ottica che comunque continuerà a essere un'ottica di gestione concordata. Avanzare con fermezza le proprie rivendicazioni sempre; squassare un'azienda così delicata, che è un nostro patrimonio, questo ovviamente no, ma è il limite in cui noi dobbiamo muoverci. Non c'è una volontà preconstituita di vendere quote, invece c'è una volontà di rispettare il nuovo dettato statutario del 50% più uno dei diritti di voto in mano pubblica. Soltanto una valutazione a posteriori di quante saranno le azioni che verranno inserite nel voto maturato, soltanto a posteriori si potrà sapere se esiste la possibilità di alienare delle quote nel rispetto del 50% più uno dei diritti di voto. Quindi noi dobbiamo vedere come andranno le cose, mantenendo un obbligo statutario. Dopodiché, si possono fare delle simulazioni, un po' di scuola, che è verosimile immaginare che sia possibile alienare delle quote, ma questo lo potremo fare solo allora.

AVV. GHIBELLINI - AMMINISTRATORE IREN

Il Sindaco ha risposto a tante cose. Io mi sono annotato alcune domande che si sono posti i Consiglieri e cerco di rispondere puntualmente a tutte quelle che ovviamente hanno un taglio tecnico, non essendo, la mia, una questione di tipo politico.

Mi pare che uno dei quesiti ricorrenti è il meccanismo del voto maggiorato. L'ha chiesto il consigliere Bruno e anche altri Consiglieri.

Il voto maggiorato funziona in questo modo: da quando viene introdotto all'interno dello statuto, i soci, per avere diritto al voto maggiorato, devono detenere le partecipazioni per almeno ventiquattro mesi. All'esito dei ventiquattro mesi hanno il diritto al voto maggiorato, il che sta a dire che per quanto riguarda il primo periodo imminente, che è la nomina delle cariche e altre materie, il meccanismo di voto sarà quello attualmente in vigore, cioè della maggioranza delle azioni – il 50% più uno e non – maggioranza del voto maggiorato.

Aggiungo che il voto maggiorato è riservato solo ad alcune materie specifiche che sono, come hanno detto anche i Consiglieri, la nomina del consiglio di amministrazione, la nomina del collegio

dei sindaci, la modifica delle previsioni statutarie relative al voto maggiorato e quindi è riservata solo ad alcune materie. Il voto maggiorato vale per tutti.

SINDACO – MARCO DORIA

Scusa, su questo vorrei fare una precisazione, da questo punto di vista non c'è una perdita di potere degli azionisti rispetto al consiglio di amministrazione, c'è esattamente la conferma di come stanno le cose adesso, nel senso che in assemblea gli azionisti hanno la facoltà di esprimersi su una serie di materie che sono quelle dell'assemblea, lasciando al consiglio di amministrazione, domani, come oggi, come ieri, la sovranità sulle materie che sono di competenza di un consiglio di amministrazione, di cui la stragrande maggioranza dei componenti continua a essere determinata dai soggetti pubblici. Quindi qua non c'è un passo indietro, ma c'è il mantenimento, lasciando il consiglio di amministrazione autonomo nel decidere di cose, tipo il piano industriale e altre cose, che sono di competenza di un consiglio di amministrazione e non di un'assemblea dei soci azionisti.

AVV. GHIBELLINI – AMMINISTRATORE IREN

Il voto maggiorato vale per qualunque azionista che si iscriva nello specifico elenco che è previsto proprio per il voto maggiorato e mantenga le sue partecipazioni per ventiquattro mesi.

Faccio presente che vale indistintamente per tutti, perché per un primo momento si pensava di limitare l'ingresso per un periodo di tempo predeterminato, invece per favorire, se ci saranno, investitori, si è ritenuto di lasciare libero l'ingresso in qualunque momento.

Il voto maggiorato vale per tutto il periodo per il quale vale la norma statutaria, perché è ovvio che è legato a quella e quindi eventuali modifiche statutarie potrebbero modificare la disciplina del voto maggiorato. Fintanto che non ci saranno modifiche statutarie, il voto maggiorato rimarrà.

Per quanto riguarda poi, come hanno chiesto altri Consiglieri, per esempio il consigliere Baroni, il controllo della cessione di partecipazioni, faccio presente che il meccanismo è previsto nel patto parasociale e quindi la possibilità di cedere partecipazioni è legata a delle finestre che sono due, entro le quali finestre possono essere cedute partecipazioni. Ci sono azioni che sono azioni soggette a blocco, azioni che sono invece trasferibili e azioni che sono svincolate. Le azioni svincolate e trasferibili, possono essere cedute dentro le due finestre.

Qualcuno aveva chiesto dei dati. Faccio presente che le azioni soggette all'attuale sindacato di voto sono 637 milioni, quelle che saranno le azioni bloccate sono 510 milioni, quelle che potranno essere svincolate sono 93 milioni e quelle che sono trasferibili già adesso sono 33 milioni. Fsù ha solo azioni svincolate perché non ha mai detenuto azioni trasferibili. I valori li potete immaginare moltiplicando per 1,5 – il valore del titolo è per ogni azione quello – quindi i valori complessivi sono circa 1,5 secondo l'andamento di borsa che ha un andamento oscillante.

Il voto maggiorato è stato introdotto da un decreto del 2014, il Decreto Competitività. Ha lo scopo dichiarato di cercare di attrarre degli investimenti. Per le società come la nostra, che è una società quotata, è previsto solo il raddoppio del voto. Per le società non quotate è previsto fino a una maggiorazione di tre volte il voto.

L'aumento di capitale. È stato obiettato, come ha detto il consigliere Chessa e come ha detto anche il consigliere Boccaccio, che il consiglio di amministrazione in questo caso, fra le modifiche statutarie che vengono proposte, è abilitato a lanciare un aumento di capitale senza interpellare l'Assemblea. Faccio presente che di norma è previsto che i consigli di amministrazione possano lanciare aumenti di capitale, purché siano aumenti di capitale entro un certo periodo di tempo, che potrebbe essere un massimo di cinque anni. In questo caso il periodo entro il quale l'aumento di capitale deve essere lanciato è di tre anni e il valore del capitale fino al 3%, come ha detto giustamente il Sindaco, mi pare che non modifichi assolutamente gli equilibri che sono all'interno

della società. L'aumento del capitale ovviamente è riservato e vale solo per talune categorie di soci, soci pubblici, o soci che conferiscono sempre come soci pubblici asset che vengono imputati a capitale. Quindi mi pare che il controllo è duplice, sia per quanto riguarda l'oggetto, sia per quanto riguarda il soggetto che potrebbe essere interessato a sottoscrivere un aumento di capitale.

Ancora volevo far presente che il consigliere Farello mi pare che dicesse perché non aumentiamo la partecipazione del Comune di Genova, a parte la valutazione di tipo squisitamente politico? Faccio presente che per quanto riguarda le azioni svincolate e trasferibili non vi è un obbligo di cederle durante il periodo delle due finestre; è una facoltà che l'Amministrazione, attraverso Fsù, perché non c'è una partecipazione diretta, ma una partecipazione indiretta, è una facoltà che l'Amministrazione potrà riservarsi. Quindi se riterrà di non cedere le partecipazioni attraverso Fsù, potrà ragionevolmente farlo.

A me pare di aver risposto a tutti quelli che erano i quesiti tecnici che erano stati posti. Se c'è ancora qualcosa, volentieri rendo i chiarimenti che occorrono.

PUTTI - M5S

Devo dire, Sindaco, ho ascoltato attentamente quanto lei ci ha riferito oggi, ho anche sentito i colleghi di Parma, ovviamente, per confrontarmi su questo, abbiamo sentito i colleghi di Reggio Emilia. Quanto ho comunque in generale sentito, non va nella direzione di tranquillizzarmi. Non mi tranquillizza in generale rispetto al fatto che con questa delibera si possa tutelare i cittadini genovesi del futuro che di fatto possano continuare ad avere in qualche modo l'idea di potersi avvicinare a una garanzia dell'acqua pubblica. Per nulla mi tranquillizza rispetto a quelli che sono i risultati referendari, in cui i cittadini di tutta Italia avevano deciso che in qualche modo fosse tolta la remunerazione dell'acqua e che la stessa acqua ritornasse ad essere un bene considerato pubblico a pieno titolo, di cui in qualche modo potessero garantire tutte le persone da qui al futuro.

Mi sembra di nuovo che ci ritroviamo a confrontarci con un processo tipico con cui ci siamo confrontati in questi anni. In questo caso quello che è successo qualche anno fa e che si preso... diciamo che la speculazione era in difficoltà, perché in Italia non c'erano materie prime, perché in Italia c'era la crisi dei mercati che coinvolgeva tutto il mondo e quindi anche l'Italia. Allora il mercato e gli speculatori hanno iniziato a prendere in considerazione quei beni che sono gli unici in cui anche in un mercato in crisi acquisiscono e mantengono un valore molto elevato. In questo caso l'acqua è uno di quelli. Abbiamo assistito a vari percorsi sull'acqua, abbiamo assistito a stesse riflessioni sui rifiuti, che acquisivano valore in controtendenza rispetto al mercato.

Quindi quello che è successo cosa è stato? Pongo dei vincoli ai Comuni nella gestione dei beni quali l'acqua pubblica, li costringo a spese ingenti per il mantenimento delle reti, in qualche modo li pongo in difficoltà nel rispondere all'esigenza di manutenzione sia delle reti di accumulo delle acque, sia delle reti di distribuzione. Quindi favorisco gestioni non buone per indebolirli. Approfitto di situazioni internazionali, per cui si chiede agli Stati un equilibrio finanziario all'interno del quale bisogna rispettare dei patti. Taglio perciò le disponibilità di risorse agli Enti locali. Quindi faccio in modo di preparare un *humus* per cui i Comuni siano in difficoltà rispetto a rispondere alle nuove esigenze di manutenzione delle reti funzionali ad erogare i servizi che interessa mettere sui mercati.

In questo caso escono fuori enti superiori, multiutility, o altro, a cui garantisco la possibilità di applicazione di tariffe secondo quello che a loro interessa e in questo caso quindi io cerco in tutti i modi di andare verso un'altra delle profezie che si auto-adempiono di cui ho parlato.

A quel punto taglio le risorse agli Enti locali. Ricordiamoci che allo Stato italiano è stato imposto dall'Europa di stare all'interno del patto di stabilità e di stare all'interno di determinate regole, ma lo Stato italiano ha scelto di tagliare agli Enti locali, moltissimo si è tagliato agli Enti locali, pochissimo in percentuale si è tagliato allo Stato.

I Comuni quindi si trovano in difficoltà a gestire il regolare svolgimento di alcuni servizi che riguardano materie primarie, come l'acqua e i rifiuti. A questo punto, io favorisco la costruzione di

multiutility e in questo modo presento il soggetto che risolverà il problema. Questo è quello che si è verificato.

A questo punto, io temo che siamo di fronte a un ennesimo passaggio di questo, perché temo che, in un modo o nell'altro, si sia arrivati al dunque per cui sostanzialmente anche per le multiutility è difficile garantire quegli introiti, quei dividendi che in qualche modo questa pianificazione vorrebbe garantire e quindi si vuole dargli più libertà rispetto a quella che ovviamente i Comuni, mantenendo un parziale controllo, non possono garantire.

Quindi lentamente facciamo passare la proprietà di questi beni primari prima in percentuale, il 49%, ricordiamoci che a monte c'è un referendum che dice un'altra cosa, avevamo il 51%, adesso passeremo ad avere il 49% o sotto, quindi già le azioni saranno comunque in mano ad altri, con la scusa che noi ci manteniamo il voto di maggioranza, però le azioni saranno in mano loro, quindi loro ne potranno fare quello che vogliono.

Inoltre, ricordiamoci che tutto questo indebolisce fortemente, perché noi non abbiamo il pubblico inteso come Ente comune, abbiamo una serie di Comuni che sono stati messi in grossa difficoltà e in grossa crisi da quella pianificazione di cui parlavo prima e che quindi sono suscettibili e subiscono il fascino attrattivo forzoso di chi gli dice: «Guarda che io ho gli spiccioli che ti servono per mantenerti in vita un altro anno, però io istituto di credito, io banca, ti do questi spiccioli per mantenere in vita, per continuare a dare i servizi ai cittadini, però voglio qualche garanzia un po' più buona, non mi basta che mi offri quelle cose che tutti sanno che ormai non si riesce più a vendere, voglio che tu metta sul mercato quei pezzetti di cose che non vorresti mettere, quelle azioni che hai rispetto alla multiutility». Questo è un altro passaggetto. Oltretutto, magari, sono gruppi bancari che hanno già interessi in quelle società o attorno quelle società.

Tutto questo va nella direzione di allontanare sempre di più l'acqua dall'essere pubblico, di allontanare il controllo dell'acqua dai cittadini, di allontanare i poteri decisionali dei cittadini, perché è vero, i voti potranno averceli i Comuni, in qualche modo avranno ancora i voti, ma le azioni, quindi la proprietà dell'azienda non sarà più di dotazione dei Comuni. Sarà l'ennesimo passaggio sicuramente per la privatizzazione del bene acqua che a me terrorizza. Sicuramente sarà un passaggio di privatizzazione rispetto alla distribuzione dell'acqua.

Io, alla luce di questa piccola valutazione, faccio un esempio. Tra qualche anno, il teoria, le dighe dovrebbero tornare in proprietà del Comune. Voi immaginate cosa possa succedere allora. Si lavorerà in un'altra direzione per rendere le dighe apparentemente meno interessanti, per cui per le dighe a quel punto verrà detto: «Sì, noi ve le restituiamo, prendetele se volete, ma non sono così interessanti. Ormai l'acqua la pigliamo dallo Scrivia, ormai l'acqua la prendiamo da un'altra parte». Così noi daremo di nuovo le dighe a qualcuno e in quel caso avremo di nuovo ceduto la proprietà che avevamo, perché in quel caso di nuovo anche lì la profezia è sempre la stessa, io ti indebolisco, ti indebolisco quella che è l'utilità apparente del bene che mi interessa e poi ti dico: «Se lo vuoi, riprenditelo. Se lo vuoi, tienitelo». Ma alla fine i Comuni cosa fanno? Per necessità, o per sbarcare il lunario dell'anno, vanno in quella direzione. Risultato: si allontana il servizio, si allontana la proprietà, si allontana la centralità del controllo partecipativo delle persone.

Oggettivamente non è questa la direzione, mi sembra, né del referendum, né è la direzione di un qualcosa che gestisce dei beni primari per una comunità e l'acqua, così come i rifiuti, io li considero beni primari per una comunità. Io voglio che siano il più vicino possibile a noi. Voglio che abbiamo la maggior parte del controllo, quindi anche il controllo azionario dell'azienda secondo me è importante. Non basta il controllo dei voti. Le due cose è difficile scinderle, perché a un certo punto l'azionista può pensare di vendere tutto a qualcun altro e quest'altro può pensare di influenzare il mercato, forte magari di altre proprietà che ha e forte anche di quelle azioni che ha, in modo tale che indebolisca quell'azienda, cosicché io sono costretto a venderne ulteriori pezzi. Così funziona. Questo è il mercato, purtroppo.

Per cui, oggettivamente, a me spaventa molto questa direzione che si è data. Non mi sembra né così salvifica, anche perché non è che ci dà centinaia di milioni di euro che ci consentono di uscire da una situazione debitoria degli Enti locali, per cui non dobbiamo più pagare gli interessi alle banche e possiamo iniziare a riacquisire dei beni o delle cose, o a fare investimenti. Mi sembra che sia uno

sbarcare il lunario nell'immediato, che non è una politica di prospettiva. Un altr'anno cosa ci vediamo? Quest'anno ci vediamo un rene di Iren e un altr'anno cosa ci vendiamo? Un altro membro di un altro pezzo di bene pubblico? Non è questa la direzione.

Io vorrei con forza che si chiedessero allo Stato delle direzioni diverse di programmazione e di progettazione. Mi sembra che anche all'interno di Anci ci sia questa visione. Poi, è chiaro, alla fine si dice: «Però nell'immediato cosa facciamo? Caliamo le braghe e vendiamoci un rene». E quest'anno ci vendiamo un rene, pensando poi di continuare a funzionare normalmente. Ma non è così.

Quindi, nonostante apprezzo tutte le riflessioni che ci ha sottoposto il Sindaco, permango nella considerazione che noi con questa azione andiamo contro il referendum e quindi contro il popolo italiano, quindi contro la mia comunità e indeboliamo ulteriormente la possibilità che l'acqua continui a rimanere un bene esente dal mercato del pubblico e soprattutto in mano della comunità genovese.

BRUNO – FDS

Volevo fare solo una richiesta a lei, Presidente. Io penserei che sia più corretto procedere a licenziare la pratica giovedì, dal punto di vista formale più che sostanziale, tanto la licenziamo, non c'è nessun problema. Però, se audiamo le organizzazioni sindacali rispetto a questa delibera, dopo che l'abbiamo licenziata, mi pare che sia, non dico uno sgarbo istituzionale, io non me ne farei niente francamente, però, in ogni caso, mi sembra più corretto, dal punto di vista formale, modificare l'oggetto di giovedì e scrivere trattazione della delibera, audizione delle organizzazioni sindacali e la licenziamo sicuramente al termine della discussione.

PADOVANI – PRESIDENTE

La pratica è iscritta alla seduta di oggi. Quando il sindacato mi ha chiesto di esprimere un parere, io l'ho subito accolto. Ci sono dei tempi tecnici per mandare la pratica in votazione e quindi, a meno che la maggioranza della Commissione non ritenga diversamente e quindi condivide, io sarei... Nulla esclude che i Commissari possano ascoltare il sindacato, farsi le opinioni, fare emendamenti e votare contro. Però, questa, dal punto di vista tecnico, è una pratica che deve essere mandata in aula e deliberata entro ics, quindi se lo facciamo il 29 abbiamo un po' di agio. Il tempo ultimo, ma a quel punto siamo un po' con l'acqua alla gola, sarebbe la volta successiva. Io la manderei in votazione, però ditemi voi.

FARELLO – PD

Premesso che dichiaro la nostra totale indifferenza al tema. Se c'è un impegno collettivo ad andare in Consiglio martedì, poi, come dice lei, chi voterà a favore, chi voterà contro, chi presenterà emendamenti. Faccio presente anche che abbiamo addirittura scritto all'ordine del giorno del Consiglio comunale pratiche che poi abbiamo dovuto rinviare perché non si era concluso l'iter delle Commissioni. Quindi se se ne fa un fatto di bon-ton tra di noi, non ho nessun problema. È chiaro poi che se c'è il bon-ton, c'è il bon-ton. Se poi giovedì si usa l'audizione dei sindacati per aprire un calderone, anticipo già che la nostra posizione però sarà molto ferma nel dire che martedì andiamo in Consiglio.

VASSALLO – PD

Probabilmente quando si tratterà di votare, Bruno e io voteremo in maniera diversa, però mi sembra ragionevole la proposta che lui ha fatto, nel senso che martedì c'è Consiglio comunale e non è all'ordine del giorno, visto che non è all'ordine del giorno, va all'ordine del giorno martedì e giovedì abbiamo tutto il tempo di fare l'audizione e poi giovedì, alla fine dell'incontro, lei chiamerà aula e non aula e io voterò, però lo facciamo dopo.

PUTTI – M5S

Io volevo sapere, prima di dire la mia opinione su questa cosa, se sono stati stabiliti dei tempi entro i quali i Comuni si aspettano di avere una restituzione dai propri Consigli o dalle proprie Giunte.

Oltre a quello che si è detto, a quello che ha detto il consigliere Bruno, che mi sembra assolutamente legittimo e mi sembra anzi auspicabile e per quanto ci riguarda non ho motivo di fare altre azioni ostantive, ma avere il più completo e possibile incontro con tutti gli stakeholder coinvolti. Se io già da ora so che qualunque emendamento o azione io vada a fare, sarà considerata inutile, perché se no bisogna tornare a ridiscuterne con tutti gli altri, io vorrei avere la certezza che ho un motivato tempo, comunque, per affrontare eventuali proposte di emendamenti o altro, rispetto a questa delibera.

Quindi vorrei sapere quali sono i margini che avete di ulteriore confronto. Perché se voi poi recepite i miei documenti, o di chiunque altro, dovrete tornare a discuterne all'interno del consiglio di amministrazione. Quindi io vorrei sapere quali sono i gradi di libertà rispetto a questo.

Detto questo, vi comunico già che non è che se mi dite no, domani si chiude, farò di tutto invece per avere i miei gradi di libertà istituzionale, poi se l'Aula me li voterà, sarò contento di questo e capiremo cosa fare. Però, vorrei sapere se è stato previsto un reale tempo di partecipazione, o se invece è tutto quanto un enorme show.

PADOVANI – PRESIDENTE

Mi sembra che ci siano due problemi. Mi sembra che la maggioranza dei Commissari sia d'accordo e quindi provvederò a iscrivere la pratica anche nella Commissione di giovedì. Invece il problema che pone Putti adesso è un altro.

LODI – PD

Mi pare che al di là della questione tecnica di mandarla in aula, evidentemente l'audizione, anche perché mi pare che sulla modifica della delibera non siano stati definiti molti spazi, però l'audizione dei sindacati determina non solo il fatto dell'espressione maggioritaria dei gruppi di mandarla in aula e soprattutto aiuterà i Consiglieri a decidere il voto. Quindi mi pare corretto e giusto rimandare la decisione all'Aula.

SINDACO – MARCO DORIA

Su giovedì va benissimo, ci mancherebbe altro. I tempi non sono lunghissimi, se si vuole arrivare a uno scenario. In ogni caso, per quanto non siano lunghissimi, non è una sceneggiata quella che abbiamo fatto, nel senso che abbiamo motivato le ragioni che a nostro giudizio sostenevano la

delibera. Abbiamo ascoltato una serie di osservazioni e di valutazioni, anche critiche, alcune delle quali ovviamente non condivido, ma non era mia facoltà e non ho voluto replicare, ma avrei potuto sul suo intervento fare delle mie osservazioni. Però, è stato tutto fuorché una sceneggiata questo passaggio. Dal punto di vista dell'acquisizione, come lavoro di Commissione, confronto di opinioni, elementi oggettivi di valutazione, ne sono stati forniti, opinioni ne sono state espresse e noi che abbiamo ascoltato. Quindi ci saranno passaggi ulteriori e poi ci sarà un'ulteriore discussione in aula. Volevo però sottolineare il fatto che nessuno era qua a fare scena, né voi, né noi e non era una scena quella che abbiamo fatto, ma è stata una discussione molto approfondita e di merito.

I tempi sono quelli di fine mese per poter dare un'opinione ed esprimere la nostra valutazione in occasione della prossima assemblea di Iren, che ha all'ordine del giorno questa modifica statutaria. Io voglio che il Consiglio comunale di Genova arrivi con un'opinione.

Che cosa accade se l'opinione di un azionista come quello del Comune di Genova è diversa rispetto a quella di altri Comuni? Tecnicamente anche questo è uno scenario prevedibile, secondo noi è uno scenario molto negativo, perché non tutela in alcun modo il controllo dei Comuni, non di un solo Comune, ma di tutti i Comuni sull'azienda, che ormai che risulta compromesso; mette in forte difficoltà l'azienda, quindi questo è l'esito che uno può anche immaginare, ma che io farò quanto nelle mie possibilità per scongiurare, fermo restando che però trovo corretto che il Comune di Genova, il Consiglio comunale di Genova, che è stato informato e continuerà a esserlo, io sono disponibile a dare ulteriori chiarimenti se non fossi stato abbastanza chiaro, si esprima in tempi che però sono compatibili, come la giornata di oggi ha dimostrato, con un confronto aperto a trecentosessanta gradi.

ESITO:

DELIBERA PROPOSTA DI GIUNTA AL CONSIGLIO N. 64 del 08/03/2016 Proposta n. 12 del 10.03.2016: "IREN S.P.A.": RIDEFINIZIONE DEI VINCOLI STATUTARI IN MATERIA DI CONTROLLO PUBBLICO E DEI PATTI PARASOCIALI IN ESSERE TRA I SOCI PUBBLICI – APPROVAZIONE DEL NUOVO TESTO DI STATUTO SOCIALE E DEI NUOVI PATTI PARASOCIALI. TRASFERIBILITA' DELLE AZIONI.	RINVIO ALTRA SEDUTA
---	---------------------

Il Presidente, alle ore 17.03, dichiara chiusa la seduta.

Il Segretario
(Liliana Lunati)

Il Presidente
(Lucio Valerio Padovani)